

# La meteora

LA METEORA

**LA METEORA**

di

**Friedrich Dürrenmatt**

Titolo originale:

Der Meteor

**Traduzione di Aloisio Rendi**

Casa Editrice: Einaudi Anno: 1975

Per Leonard Steckel Persone Wolfgang Schwitter, Premio Nobel Olga, sua moglie Jochen, suo figlio Carl Koppe, il suo editore Friedrich Georgen, critico celebre Hugo Nyffenschwander, pittore Auguste, sua moglie Emanuel Lutz, parroco Il grande Muheim, imprenditore Professor Schlatter, chirurgo La signora Nomsen, donna d'affari Glauser, portiere Maggiore Friedli, dell'Esercito della Salvezza Schafroth, ispettore di polizia Critici, editori, poliziotti, soldati dell'Esercito della Salvezza

## ATTO PRIMO

Uno studio di pittore, ammobiliato. A sinistra, in fondo, una nicchia con un lucernario inclinato e finestre a ribalta: dietro si vedono case popolari e il cielo d'estate, il giorno più lungo dell'anno, alle quattro e mezzo del pomeriggio, regna un caldo opprimente. Davanti alla nicchia un cavalletto, nella nicchia scaffali con colori, pennelli, stoviglie, ecc. A destra della nicchia una porta, l'unica che dà accesso allo studio, l'unica via perciò per entrare in scena. Alla parete sinistra, davanti, un vecchio cassettone; sopra, appeso un nudo femminile. Alla parete destra un letto, disposto parallelamente alla ribalta, con due vecchie sedie a sinistra e a destra della testata. Dietro al letto un paravento, sopra il paravento un

altro nudo femminile. Altri nudi femminili pendono o sono appoggiati in giro. In mezzo allo studio una stufa di ferro che serve al tempo stesso da fornello, con una canna fumaria spettacolare che si dirama sopra la stufa, per poi correre, dopo alcuni giri complicati, lungo la parete destra, nella quale scompare. Alle pareti sono anche tese delle corde, da cui pendono dei pannolini. A sinistra, accanto alla stufa, un vecchio seggiolone sconsigliato, poi un vecchio tavolo rotondo, un po' storto, poi una sedia. Al cavalletto, il pittore Nyffenschwander, con la camicia aperta sul petto e una sigaretta tra le labbra, sta dipingendo un nudo femminile. La modella, Auguste Nyffenschwander, sua moglie, sdraiata sul letto, nuda, volgendo le spalle al pubblico. Si sente bussare.

NYFFENSCHWANDER - Avanti. (La porta si apre. Entra Schwitter. Non rasato. Indossa un lussuosa cappotto di pelliccia malgrado il caldo atroce. Porta con s due valigie rigonfie. Sotto il braccio sinistro ha due enormi candele. Si guarda intorno attentamente.

NYFFENSCHWANDER - continua a dipingere) Desidera? (Silenzio). Non muoverti, Auguste! (Nota Schwitter) Ma lei... lei ...

SCHWITTER S, lo sono, Wolfgang Schwitter. (Si guarda intorno un'altra volta) Immutato.

NYFFENSCHWANDER - Ma scusi, lei , volevo dire, scusi tanto... (Spegne la sigaretta, imbarazzato).

SCHWITTER Lei voleva dire che stavo tirando le cuoia.

NYFFENSCHWANDER - Ma, signor Schwitter...

SCHWITTER Niente ma. perfettamente esatto. Potrebbe aiutarmi, con le candele...

NYFFENSCHWANDER - Ma certo, signor Schwitter. (Gli

prende le candele di sotto il  
braccio) Le sue valigie...

SCHWITTER Non si azzardi!

NYFFENSCHWANDER - Scusi tanto, signor Schwitter.

SCHWITTER Posso chiederle di chiuder la finestra? una  
bella estate, un'estate come ve ne  
son poche, e per giunta il giorno pi  
lungo dell'anno, ma io ho freddo.

NYFFENSCHWANDER - Naturalmente, signor Schwitter.  
(Chiude la finestra e poi la porta).

SCHWITTER I giornali son pieni di scene commoventi. Il  
Premio Nobel in clinica, il Premio  
Nobel sotto la tenda a ossigeno, il  
Premio Nobel sul tavolo operatorio,  
il Premio Nobel in coma. La mia  
malattia un avvenimento  
internazionale, la mia agonia un  
affare di stato, ma io me la sono  
svignata. Ho preso un autobus ed  
ecco mi qui. (Barcolla) Bisogna che  
mi sieda. Lo sforzo... (Si siede su  
una valigia).

NYFFENSCHWANDER - Posso...

SCHWITTER Non mi tocchi. Un moribondo meglio  
lasciarlo stare. (Guarda fisso la  
donna) Che strano. Si coscienti che  
la morte arriva tra pochi minuti, e  
tutto a un tratto ci si ritrova  
davanti a una donna nuda, si han  
dinanzi agli occhi cosce dorate, un  
ventre dorato, dei seni dorati...

NYFFENSCHWANDER - Mia moglie.

SCHWITTER - Una bella donna. Per Dio, potessi abbracciare ancora una volta un corpo come questo. (Si alza di nuovo in piedi).

NYFFENSCHWANDER - Auguste, vestiti! La donna scompare dietro il paravento in fondo a destra.

SCHWITTER Sono in stato euforico, mio caro... come si chiama?

NYFFENSCHWANDER - NYFFENSCHWANDER. Hugo NYFFENSCHWANDER.

SCHWITTER - Mai sentito. (Guarda di nuovo in giro) Quarant'anni fa ci vivevo io, qui dentro, e dipingevo anch'io. Poi ho dato fuoco ai miei quadri e ho cominciato a scrivere. (Si siede nel seggiolone) Sempre lo stesso insopportabile e traballante seggiolone. (Rantola).

NYFFENSCHWANDER - (spaventato) Signor Schwitter!

SCHWITTER - Ci siamo.

NYFFENSCHWANDER - Auguste! Dell'acqua!

SCHWITTER - Morire non una cosa tragica.

NYFFENSCHWANDER - Spicciati!

SCHWITTER - Finisce subito.

NYFFENSCHWANDER - Dovrebbe tornare in clinica, signor Schwitter.

SCHWITTER - Sciocchezze. (Tira un profondo respiro)  
Vorrei affittare lo studio.

NYFFENSCHWANDER - Lo studio?

SCHWITTER - Per dieci minuti. Vorrei morire qui dentro.

NYFFENSCHWANDER - Qui dentro?

SCHWITTER - Perdio, per questo motivo che sono arrivato  
fin qui, dopo tutto.

AUGUSTE - (vestita, viene con un bicchier d'acqua) Ecco  
l'acqua, signor Schwitter.

SCHWITTER - Non bevo mai acqua. (La guarda fisso)  
Anche vestita lei una bella donna.  
Me ne vuole se la chiamo Auguste?

AUGUSTE - Ma no, signor Schwitter.

SCHWITTER - Se non fossi in punto di morte, farei di lei la  
mia amante. Mi scusi se dico ci, ma  
di fronte all'eternit...

AUGUSTE - Ma naturalmente, signor Schwitter.

SCHWITTER - Le gambe gi non me le sento pi. Sa,  
NYFFENSCHWANDER morire una  
gran cosa, bisogna che anche lei  
provi, una volta o l'altra! Che  
pensieri vengono in mente, che  
inibizioni spariscono, che  
rivelazioni si hanno! veramente  
straordinario. Ma ora basta: non  
voglio disturbarvi pi oltre. Voi due  
mi lasciate solo per un quarto  
d'ora, e al vostro ritorno sar bell'e  
morto. (Mette la mano nella tasca  
del cappotto, d una banconota a

NYFFENSCHWANDER) Ecco  
cento.

NYFFENSCHWANDER - Molte grazie, signor Schwitter.

SCHWITTER - Squattrinato?

NYFFENSCHWANDER - Eh gi, sa, come rivoluzionario  
dell'arte...

SCHWITTER - Anche a me le cose andavano male, quando  
vivevo qui. A un pittore senza  
talento che butta via i pennelli per  
diventare scrittore non c' un cane  
che voglia far credito. Ho dovuto  
tirare avanti a forza di furfanterie,  
caro NYFFENSCHWANDER, di  
furfanterie... (Apre il cappotto di  
pelliccia) Ho difficult a respirare.

NYFFENSCHWANDER - Forse meglio chiamare la  
clinica...

SCHWITTER - Bisogna che mi metta a letto.

AUGUSTE - Le cambio le lenzuola, signor Schwitter.

SCHWITTER - E perch mai? Morir tra le sue lenzuola,  
Auguste, ancora calde del suo  
corpo! (Si alza. Posa sul tavolo  
un'altra banconota) Altri cento. Cos  
vicini alla fine si diventa generosi.  
(Tira fuori di tasca i manoscritti e li  
porge a NYFFENSCHWANDER) I  
miei ultimi manoscritti.

NYFFENSCHWANDER - Devo consegnarli al suo edit...?

SCHWITTER - Nella stufa!

NYFFENSCHWANDER - Come vuole, signor Schwitter. (Li ficca nella stufa).

SCHWITTER - Ci dia fuoco!

NYFFENSCHWANDER - Come vuole, signor Schwitter. (Accende. SCHWITTER si toglie il cappotto di pelliccia, lo posa accuratamente sul seggiolone, si toglie le scarpe che dispone accuratamente accanto al seggiolone, resta in pigiama con i piedi fasciati). Ecco che brucia.

SCHWITTER - Ora mi stendo sul letto. questione di minuti, ormai. (AUGUSTE fa per sorreggerlo). Mi lasci stare, Auguste. Negli ultimi istanti della mia vita vorrei pensare a cose più importanti di una bella donna. (Si avvia verso il letto) Vorrei non pensare a niente. (Si stende sul letto) Vorrei solo spegnermi serenamente. (Se ne sta immobile, steso sul letto) Il mio vecchio letto. Sempre lo stesso indistruttibile materasso. Anche nel soffitto, sempre la stessa crepa, e quell'orribile tubo della stufa conserva ancora la sua direzione di un tempo. Auguste!

AUGUSTE - S, signor Schwitter?

SCHWITTER - Mi copra.

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Lo copre).

SCHWITTER - Sistemi le candele, NYFFENSCHWANDER!

Un po' di solennit ci vuol sempre  
con la morte. Quando scocca  
l'ultima ora si tutti un po'  
romantici.

NYFFENSCHWANDER - Volentieri, signor Schwitter.  
(Dispone le candele sulle due  
vecchie sedie accanto al letto).

SGHWITTER - Le accenda!

NYFFENSCHWANDER - Subito, signor Schwitter.  
(Accende le candele).

SCHWITTER - Accosti i tendaggi, Auguste.

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Accosta i tendaggi neri  
della finestra). Lo studio al buio,  
illuminato solo dalle candele.

NYFFENSCHWANDER - soddisfatto?

SCHWITTER - Soddisfattissimo.

AUGUSTE - Sembra quasi Natale... (Il pittore e la moglie  
formano un gruppo assorto.  
Silenzio. SCHWITTER giace  
immobile. I due si curvano su di  
lui). Hugo...

NYFFENSCHWANDER - S, Auguste?

AUGUSTE - Non respira pi.

NYFFENSCHWANDER - bell'e partito.

AUGUSTE - Dio mio!

NYFFENSCHWANDER - Definitivamente.

AUGUSTE - E che facciamo, ora?



NYFFENSCHWANDER - Non lo so.

AUGUSTE - Hugo...

NYFFENSCHWANDER - S, Auguste?

AUGUSTE - Sta aprendo gli occhi.

NYFFENSCHWANDER - Che?

SCHWITTER - (a bassa voce) Tutti questi nudi. Ma non  
dipinge altro che sua moglie nuda?

NYFFENSCHWANDER - Io dipingo la vita, signor  
Schwitter.

SCHWITTER - Accidenti! mai possibile dipingerla, la vita?

NYFFENSCHWANDER - Io ci provo, signor Schwitter.

SCHWITTER - Andate, ora.

AUGUSTE - Subito, signor Schwitter. Porto fuori le  
gemelline...

SCHWITTER - Gemelline?

AUGUSTE - S, Rita e Irma. Han sei mesi.

SCHWITTER - Le lasci pure qui.

AUGUSTE - Ma, e i pannolini?...

SCHWITTER - Non dnno fastidio.

AUGUSTE - Stanno ancora gocciolando.

SCHWITTER - Non fa niente.

NYFFENSCHWANDER - Vieni, Auguste.

AUGUSTE - Signor Schwitter, se ha bisogno di me, sono  
qui fuori.

SCHWITTER - Lei meravigliosa, Auguste.

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

SCHWITTER - le fa un debole cenno d'addio. I due vanno  
verso la porta.

SCHWITTER - NYFFENSCHWANDER.

NYFFENSCHWANDER - S, signor Schwitter?

SCHWITTER - Lei rassomiglia a un ministro belga.

NYFFENSCHWANDER - (confuso) S, signor Schwitter. I  
due escono dallo studio.

SCHWITTER - solo. Giace immobile con le mani giunte. E  
quando gi si penserebbe che sia  
morto, salta gi dal letto in pigiama,  
apre una delle valigie e comincia,  
in ginocchio, a ficcarne il contenuto  
nella stufa. Entra il parroco  
Emanuel Lutz. Di aspetto benevolo,  
quasi infantile, ansimante.  
Quarantenne, esile, biondo, occhiali  
cerchiati d'oro, abito nero, ha in  
mano un cappello nero a larghe  
falde.

LUTZ - Signor Schwitter! Gran Dio!

SCHWITTER - Fuori di qui!

LUTZ - Lodato sia il Dio degli eserciti!

SCHWITTER - Non ho bisogno di sermoni.

LUTZ - Lei vivo!

SCHWITTER - Fili via immediatamente.

LUTZ - Sono il parroco Emanuel LUTZ della parrocchia di San Giacomo, e vengo direttamente dalla clinica.

SCHWITTER - Non ho bisogno di ecclesiastici. (Fa di nuovo fuoco nella stufa).

LUTZ - Sua moglie mi aveva fatto chiamare al suo capezzale.

SCHWITTER - C'era da immaginarselo.

LUTZ - Ero imbarazzato, come pu immaginarsi. Lei un poeta di fama mondiale, ed io un semplice parroco, senza rapporti con la letteratura moderna.

SCHWITTER - La stufa tira, finalmente. (Sfrugaglia nella stufa).

LUTZ - Posso esserle utile in qualche cosa?

SCHWITTER - Se volesse passarmi quelle carte l...

LUTZ - Ma certo, con piacere. (Posa il cappello sul tavolo, s'inginocchia anche lui, e gli porge le carte dalla valigia) Lei giaceva sul letto, privo di sensi, e io recitavo il novantesimo salmo: Signore Iddio, tu sei in tutto e per tutto la nostra salvezza...

SCHWITTER - Ecco, sta bruciando.

LUTZ - Tu che fai morire gli uomini e dici: tornate, figli degli uomini! Ma che caldo che fa! (Si asciuga il sudore).

SCHWITTER - Una bella vampata.

AUGUSTE - (dalla porta guarda dentro) Signor Schwitter?

SCHWITTER - Sono ancora vivo.

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Scompare di nuovo).

LUTZ - (porgendo altri pacchi) Ecco.

SCHWITTER - Quel che mi sorprende che lei sia riuscito a scovarmi.

LUTZ - stato grazie alla capo infermiera. Lei aveva espresso nei vaneggiamenti della febbre il desiderio di tornare al suo vecchio studio (Sconcertato) Ma, signor Schwitter...

SCHWITTER - Che c'?

LUTZ - Ma queste... queste... ma sono banconote, quelle che noi...

SCHWITTER - Ebbene?

LUTZ - Biglietti da mille!

SCHWITTER - Precisamente.

LUTZ - Un patrimonio.

SCHWITTER - Un milione e mezzo.

LUTZ - (sconvolto) Un milione e mezzo?

SCHWITTER - Tutto guadagnato con la mia penna.

LUTZ - Un milione e mezzo! Ma, e i suoi eredi, signor Schwitter, non ci pensa?

SCHWITTER - Me ne infischio.

LUTZ - una somma fantastica! Si potrebbero sfamare bambini, istruire infermiere e lei invece sta bruciando tutto.

SCHWITTER - Tutto in cenere.

LUTZ - Ma almeno un biglietto da mille per l'assistenza ospedaliera agli indigenti...

SCHWITTER - Assolutamente escluso.

LUTZ - O per le missioni in terra musulmana...

SCHWITTER - Non ci penso nemmeno. Ero povero quando vivevo in questo studio, e povero ci voglio morire. (Continua a bruciare carta).

LUTZ - Morire? (Si alza in piedi) Lei?

SCHWITTER - Appena il mio patrimonio andato in fumo, mi metto a letto ed esalo l'ultimo respiro.

LUTZ - Ma, signor Schwitter, lei non pu pi esalare l'ultimo respiro. Lei... lei gi morto, signor Schwitter.

SCHWITTER - Morto? (In ginocchio davanti alla stufa, guarda sbalordito il parroco).

LUTZ - Mentre stavo recitando il novantesimo salmo, lei si contorse nel letto e spir. (Silenzio. Piano) Fu molto commovente.

SCHWITTER - (infila altre banconote nella stufa, si alza e urla) Auguste!

AUGUSTE - (compare sulla porta) Signor Schwitter?

SCHWITTER - Cognac! Una bottiglia intera! Di corsa!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Scompare).

SCHWITTER - Mi aiuti a infilarmi il cappotto. (Il parroco lo

aiuta). Morto!

LUTZ - Il Signore l'ha chiamata a s.

SCHWITTER - Sciocchezze: sono svenuto, e quando ripresi i sensi giacevo solo nella stanza della clinica, col mento sorretto da una benda.

LUTZ - Usa cos coi cadaveri ancora freschi.

SCHWITTER - Il letto era inondato di fiori, e intorno ardevano delle candele.

LUTZ - Vede dunque.

SCHWITTER - Mi sono fatto strada tra le corone del governo e del comitato per il Premio Nobel e mi sono recato nel mio studio: questo tutto.

LUTZ - Non tutto.

SCHWITTER - un fatto.

LUTZ - un fatto che il professor Schlatter in persona ha constatato la sua morte. Alle undici e cinquanta.

SCHWITTER - Una diagnosi errata.

LUTZ - Il professor Schlatter di una tale competenza...

SCHWITTER - Ogni competente pu sbagliarsi.

LUTZ - Non il professor Schlatter.

SCHWITTER - Ma sono ancora vivo, dopo tutto. (Si tasta involontariamente).

LUTZ - Di nuovo vivo, vuol dire. Lei risorto dal regno dei morti. Ci e scientificamente

inconfutabile. Nella clinica esploso il caos. Il covo della miscredenza rimasto sconvolto. Sono stordito dalla gioia. Bisogna proprio che mi sieda. Per un momentino solamente.

SCHWITTER - Ma prego.

LUTZ - (si siede al tavolo rotondo) Deve scusarmi. Il miracolo, l'emozione, l'immediata prossimità dell'Onnipotente. Sono letteralmente fuori di me. come se il cielo si fosse aperto, come se la sua gloria circondasse tutti noi. Se permette, mi allenterei un po' il collare...

SCHWITTER - Ma le pare, non faccia complimenti. (Aprire l'altra valigia) Risorto! Io! Dai morti! Che burletta!

LUTZ - Santo, santo il Dio degli eserciti!

SCHWITTER - Ma la smetta una buona volta coi suoi versetti!

LUTZ - Dio l'ha prescelto, signor Schwitter, affinché i ciechi vedano e i miscredenti credano in Lui.

SCHWITTER - Non molto di buon gusto, quel che dice. (Continua a bruciare).

LUTZ - Ma la sua anima...

SCHWITTER - Non ce l'ho, io, l'anima, non c'era il tempo di averne una. Provi lei a scrivere un lavoro teatrale all'anno e veder che dar congedo ben presto alla

sua vita interiore. Ed ecco invece che capita qui lei, signor parroco. Va bene, la sua professione: per... Uno in procinto di dissolversi nei propri componenti, in acqua, grassi e minerali, e lei mi viene a tirare in ballo Dio e i miracoli. A che scopo? Perch  io mi consideri uno strumento della volont  di Dio? O perch  io le rinsaldi la sua fede? Voglio morire onestamente, io, senza finzioni e senza letteratura. Voglio solo sentire un'ultima volta il tempo in tutta la sua purezza, questo dolce fluire; non voglio che rivivere un minuto in tutta la sua realt , rivivere un secondo in tutta la sua pienezza. (Si alza in piedi) Il mio patrimonio andato in fiamme.

AUGUSTE - (compare sulla porta, ansimante) Il cognac, signor Schwitter.

SCHWITTER - Dai qua.

AUGUSTE - Ecco, signor Schwitter. (Gli porge la bottiglia).

SCHWITTER - Fuori, e alla svelta!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Esce).

SCHWITTER - (la segue con lo sguardo) Una bella cavallona. (Si siede nel seggiolone, stappa la bottiglia, beve) Fa bene. (Prende il cappello dal tavolo e lo porge al parroco) Ecco il suo cappello.

LUTZ - Grazie mille. (Prende il cappello e resta seduto).



SCHWITTER - stato gentile da parte sua aiutarmi col mio milione e mezzo.

LUTZ - Ma per carità, era del tutto naturale.

SCHWITTER - Ma adesso mi faccia il favore di sguagliarsela.

LUTZ - (posa di nuovo il cappello sul tavolo e resta seduto)  
Signor Schwitter. Io ho appena quarant'anni, ma la mia salute molto malandata. Sono nelle mani di Dio. Inoltre dovrei già da un pezzo essere tornato in parrocchia, e la funzione della sera non ancora preparata. Ma a un tratto mi sento così fiacco, così logoro, così indicibilmente stanco se solo potessi stendermi per un poco, solo un momentino...

SCHWITTER - Prego. (Beve) Tanto io non ce la faccio più ad alzarmi di qui.

LUTZ - L'emozione stata troppo forte. (Va barcollando fino al letto, ci si siede sopra) Forse meglio se mi tolgo le scarpe. (Comincia a sbottonarsi le scarpe)  
Un momentino solo. Fino a che la circolazione riprenda a funzionare.

SCHWITTER - Faccia come se fosse a casa sua. (Preme il petto con le mani) Mi si sta fermando il cuore.

LUTZ - Non abbia timore.

SCHWITTER - Non mica divertente, sentirsi mancare il fiato.

LUTZ - Padre nostro che sei nei...

SCHWITTER - (sibila) La smetta di pregare!

LUTZ - (spaventato) Oh, mi scusi tanto.

SCHWITTER - Sto morendo. (Beve) Invece della morte solenne che avevo progettato, finisco in quest'orrido seggiolone. (Beve) La compatisco, signor parroco, pu dire addio alla mia risurrezione. (Ride improvvisamente) Una volta venuto da me un parroco, e anche lui mi fece compassione. Fu quando si suicid la mia seconda moglie, era la figlia di un grande industriale. Aveva ingoiato press'a poco mezzo chilo di sonnifero, penso. Il nostro matrimonio era stato un inferno, ma io avevo bisogno di soldi e lei ce li aveva, perci non voglio lamentarmi, adesso. Mi faceva impazzire, col suo modo di fare. E siccome lei se ne stava l, muta e fredda, il parroco era commosso. Arriv quando il medico ancora stava armeggiando sul cadavere e il procuratore di Stato ancora non era comparso all'orizzonte. Era vestito di nero come lei, signor parroco, e avr avuto all'incirca la sua et. Stava l accanto al letto e fissava la mia defunta moglie, e pi tardi stava seduto nell'atrio. A mani giunte. Sembrava che volesse dire qualcosa, forse qualche versetto della Bibbia, ma poi fin che non

disse niente e io dopo l'ottavo cognac me ne andai in camera mia e descrissi come la scolaresca di una scuola di campagna uccide a bastonate il suo giovane maestro idealista, e come un contadino passa con un trattore sopra il maestro per cancellare le tracce del delitto. Nel bel mezzo del paese. E tutti stanno a guardare. Anche il poliziotto. Era forse il miglior brano di prosa che abbia mai scritto, e quando la mattina dopo sono sceso nell'atrio, barcollante di sonno, il parroco non c'era pi. Peccato. Era un parroco inetto, incapace di aiutare. (Beve). Il parroco intanto si toglie le scarpe e si sdraia sul letto.

LUTZ - Neanch'io son buono a niente. Quando predico, i miei parrocchiani si addormentano. (Rabbrivisce).

SCHWITTER - Pu darsi che non fosse affatto un parroco. Pu darsi che fosse un amante di mia moglie. Chiss, forse ha avuto un mucchio di amanti. Strano, finora non avevo mai preso in considerazione questa possibilit. (Beve).

LUTZ - Fa un freddo atroce, tutt'a un tratto.

SCHWITTER - Anch'io ho un po' di brividi.

LUTZ - Dio era vicino, e adesso di nuovo lontano.

SCHWITTER - Intendevo lasciare questo mondo con una

certa dignit umana, e non sono riuscito che a ubriacarmi. (Beve).

LUTZ - Lei non crede alla sua risurrezione.

SCHWITTER - Era morte apparente.

LUTZ - Lei vuole morire.

SCHWITTER - Devo morire. (Beve. Posa con forza la bottiglia sul tavolo e ricade nel seggiolone).

LUTZ - Dio abbia misericordia di lei. (Silenzio. Congiunge le mani) Io credo nella sua risurrezione. Io credo che Dio ha compiuto un miracolo. Io credo che lei rester in vita. Il Dio degli eserciti mi legge nel cuore. Riesce difficile predicare l'evangelo della morte sacrificale e della risurrezione di Cristo senza avere altre prove che la fede. Per gli apostoli era pi facile, sia detto con tutto il rispetto. Il Signore era tra loro. Compieva sotto i loro occhi un miracolo dopo l'altro. Guariva ciechi, storpi e lebbrosi. Camminava sulle acque e ridestava dalla morte. E dopo che il Figlio dell'Uomo fu risorto, a Tommaso, che ancora dubitava, fu concesso di porre la mano nella sua ferita. Non era certo difficile credere, in una tale situazione. Ma son passati molti secoli, da allora. Il regno celeste, che ci era stato promesso, non giungeva mai. Vivevamo nelle

tenebre, e non avevamo niente cui aggrapparci, se non la nostra speranza, che sola restava ad alimentare la nostra fede. Era poco, Signore. Ma adesso Tu ti sei mosso a compassione di me. Io vedo la tua luce. Abbi ora compassione anche di coloro che non vedono la tua gloria perch il tuo continuo nasconderti li ha resi ciechi. Silenzio. La porta si apre lentamente.

AUGUSTE guarda dentro.

AUGUSTE - (piano) Signor Schwitter. (Silenzio. Un po' pi forte) Signor Schwitter. (Silenzio.

AUGUSTE - entra esitando nello studio.

NYFFENSCHWANDER - guarda dentro. Ad alta voce) Signor Schwitter!

NYFFENSCHWANDER - Be'?

AUGUSTE - Non risponde nessuno.

NYFFENSCHWANDER - Va' un po' a vedere.

AUGUSTE va verso il seggiolone. Si curva su Schwitter. Sulla porta compare Glauser, il portiere, un tipo grasso, bonaccione, sudato.

GLAUSER - Be'?

NYFFENSCHWANDER - Mia moglie sta dando un'occhiata.

GLAUSER - L'ho visto salire, NYFFENSCHWANDER. Mi parso subito un tipo sospetto. Dico io, un cappotto di pelliccia con

questo caldo, e due candele sotto il braccio. Avreste dovuto informare la polizia.

AUGUSTE - (si raddrizza) Hugo.

NYFFENSCHWANDER - morto?

AUGUSTE - Credo di s.

NYFFENSCHWANDER - Era ora.

GLAUSER - (sorpreso) Qui ce n' un altro. (Va verso il letto)  
NYFFENSCHWANDER, mi  
meraviglio di lei.

NYFFENSCHWANDER - Come, un altro?

AUGUSTE - Il parroco LUTZ!

NYFFENSCHWANDER - Stecchito pure lui.

GLAUSER - Mi meraviglio, e come. Sono il portiere, sono responsabile per l'ordine qui dentro, e trovo due cadaveri estranei nel suo studio.

SCHWITTER - (nel seggiolone, apre gli occhi) Anche il ministro belga dipingeva nel suo tempo libero. (Si alza in piedi) Questo seggiolone scomodo per morirci dentro.

AUGUSTE - Signor Schwitter... (Lo guarda con gli occhi sbarrati).

SCHWITTER - Mi dia una mano per andare a letto, Auguste, forza! Silenzio.

AUGUSTE - (imbarazzata) Non si pu, signor Schwitter.

SCHWITTER - Perch no?

AUGUSTE - Perch... perch il parroco, signor Schwitter... il  
parroco morto. Silenzio.

SCHWITTER - (va al letto, fissa cupamente il parroco)  
morto davvero. (Torna al  
seggione, vi si siede di nuovo)  
Sgombrate il cadavere di l.  
Silenzio.

GLAUSER - Signor Schwitter.

SCHWITTER - E lei chi ?

GLAUSER - Il portiere, signor Schwitter. Sa, bisogna  
prima avvertire la polizia.

SCHWITTER - Io sto morendo.

GLAUSER - I decessi riguardano le autorit.

SCHWITTER - Io ho un preciso diritto di stare in quel letto,  
e non il cadavere.

GLAUSER - Io rischio di perdere il posto, signor Schwitter.

SCHWITTER - Non me ne importa niente. Io quel letto l'ho  
affittato. Sono un Premio Nobel.  
Silenzio.

GLAUSER - E va bene. La responsabilit se la prende lei.  
Portiamo il parroco in corridoio.

NYFFENSWANDER - Dai una mano anche tu, Auguste!  
I tre si sforzano di sollevare il  
cadavere, senza riuscirvi.

GLAUSER - Perbacco!

NYFFENSWANDER - Non ce la si fa proprio.

AUGUSTE - troppo pesante.

GLAUSER - Se potesse darci una mano anche lei, signor Schwitter.

NYFFENSCHWANDER - In quattro ce la facciamo di sicuro. Silenzio.

SCHWITTER - (recisamente) Io il parroco non lo tocco.

NYFFENSCHWANDER - E va bene.

GLAUSER - Allora dovremo chiamare la polizia, dopotutto...

SCHWITTER - Vi aiuto. (Si alza in piedi).

GLAUSER - Lei lo solleva laggi insieme alla signora, signor Premio Nobel, e noi qui su. Pronti?

NYFFENSCHWANDER - Pronti.

AUGUSTE - Pronti.

SCHWITTER - Pronti. Portano via il parroco.

AUGUSTE - Fate piano.

NYFFENSCHWANDER - Calma e sangue freddo.

GLAUSER - Mettiamolo davanti alla porta. Lo studio resta vuoto. Poi

AUGUSTE - riconduce dentro Schwitter.

AUGUSTE - Ecco fatto, signor Schwitter. Il letto di nuovo libero. Forse meglio se cambio rapidamente le lenzuola?

SCHWITTER - No.

AUGUSTE - E il cappotto di pelliccia, vuol...?



SCHWITTER - No. (Si butta sul letto col cappotto addosso)  
Fuori!

AUGUSTE - Ma, le gemelline... dovrebbero...

SGHWITTER - Via!

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

SCHWITTER - Auguste, lei mi piace sempre di pi.

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Esce).

SCHWITTER - (giace immobile a mani giunte. A un tratto  
salta gi dal letto) Questi maledetti  
quadri. (Rivolta il nudo sul  
cavalletto, poi altri quadri, sale dal  
seggiolone sul cassettone, cerca di  
rivoltare l'enorme nudo che pende  
sopra di esso). La porta si apre.  
Entra rumorosamente Muheim, un  
robusto ottantenne, sensale di  
terreni, imprenditore edile e  
proprietario di immobili.

MUHEIM - Ehi! C' qualcuno, qui? (Vede SCHWITTER sul  
cassettone) Ehi! C' un cadavere  
davanti alla sua porta!

SCHWITTER - Lo so.

MUHEIM - Appartiene a lei?

SCHWITTER - No. (Prova ancora a voltare il quadro).

MUHEIM - E allora come ci arrivato, davanti alla sua  
porta?

SCHWITTER - Stava l nel letto e ne avevo bisogno io.

MUHEIM - Posso umilmente chiedere una spiegazione?

(Esplode) Insomma, per Dio, chi il morto?

SCHWITTER - Il parroco di San Giacomo. morto per l'emozione.

MUHEIM - Perbacco, potrebbe capitare anche a me.

SCHWITTER - No, la prego. (Scende dal cassettone) Non ce la faccio. (Va verso il letto, si sfila il cappotto, lo butta sul letto, s'infila sotto le coperte) Il grande MUHEIM, proprietario di questo schifoso casamento, di questi mobili pidocchiosi e di questo squallido letto: non ci mancava che lui, adesso.

MUHEIM - (sorpreso) E che, lei mi conosce?

SCHWITTER - Quarant'anni fa ero ridotto a vivere in questo studio con la mia prima moglie. Era gagliarda, sensuale, fulva di capelli e rozza di costumi.

MUHEIM - Non ricordo.

SCHWITTER - Eravamo poveri, grande

MUHEIM .

MUHEIM - Mia moglie era amante dell'arte non io

SCHWITTER - Amante degli artisti. Silenzio.

MUHEIM - Un momento, amico mio, un momento. (Prende la sedia che sta dietro il tavolo e si siede al centro dello studio) Che vuole insinuare con ci?

SCHWITTER - Niente.

MUHEIM - Sputi fuori!

SCHWITTER - Ogni primo del mese io portavo il fitto a sua moglie, andavo a letto con lei... e mi potevo riportare via i cento.  
Silenzio.

MUHEIM - Cento.

SCHWITTER - Cento. Silenzio.

MUHEIM - Per quanto tempo?

SCHWITTER - Due anni.

MUHEIM - Ogni mese?

SCHWITTER - Ogni mese.

MUHEIM - Mia moglie morta quindici anni fa.

SCHWITTER - Condoglianze.

MUHEIM - (si alza in piedi, va verso il cassettone, volta il quadro contro la parete) Le donne, difficile dipingerle!

SCHWITTER - Anche gli altri, per favore.

MUHEIM - (volta in silenzio anche gli altri quadri poi urla)  
Ehi, dico! Sta dicendo la verit?

SCHWITTER - Perch dovrei mentire? Silenzio.

MUHEIM - E lei chi ?

SCHWITTER - Wolfgang Schwitter.

MUHEIM - (sorpreso) Il Premio Nobel?

SCHWITTER - Gi.

MUHEIM - Ma il giornale radio delle dodici diceva...

SCHWITTER - Notizia prematura.

MUHEIM - Poi un'ora di musica classica.

SCHWITTER - Mi dispiace.

MUHEIM - E perch mai...?

SCHWITTER - Son fuggito dalla clinica per venire a morire qui.

MUHEIM - Per venire... (Si guarda in giro) Mi ci vuole un bicchierino. (Va al tavolo nella nicchia, ne torna con un bicchiere, si versa del cognac) Se solo tutto ci non fosse cos banale. (Con lo sguardo fisso nel vuoto) Ogni mese.

SCHWITTER - Altrimenti saremmo senz'altro morti di fame.

MUHEIM - E tutto per cento...

SCHWITTER - Lei non me li avrebbe mai condonati.

MUHEIM - Io non condono mai niente a nessuno. (Beve).

SCHWITTER - Quella strega di mia moglie scopr tutto. E il bello che lei mi aveva tradito con un macellaio e io avevo mangiato i migliori filetti della mia vita. (Ride) Da allora mi sono sposato altre tre volte, con donne sempre pi fini. Fu un errore, MUHEIM. Alla fine ho preso per moglie una call-girl, stata la migliore di tutte.

MUHEIM - Altre tre volte. (Beve).

SCHWITTER - E adesso sgombri una buona volta. Sta appestando lo studio. La sua

presenza mi impedisce di morire.

MUHEIM - E chi se ne importa. (Beve) Schwitter, io ho ottant'anni suonati.

SCHWITTER - Congratulazioni.

MUHEIM - E una salute di ferro.

SCHWITTER - Posso immaginarmelo.

MUHEIM - Ho cominciato dalla gavetta. Mio padre faceva il venditore ambulante. Mi toccava accompagnarlo nei suoi giri. Ho venduto lacci da scarpe, Schwitter! lacci da scarpe! poi sono entrato nel settore delle demolizioni, e ora ho un'impresa di costruzioni edili. Ammetto di non essere stato schizzinoso nella scelta dei mezzi. Ma dopo tutto non volevo mica fare il predicatore sociale. Adesso sono arrivato. Gli inquilini li controllo come voglio. I miei nemici han paura di me, e io ne ho molti, di nemici. Ma la mia vita privata... (Tira fuori di tasca un sigaro) Senza un matrimonio felice non si fanno affari veramente colossali, senza tenerezza non si sfonda nella vita, senza una vita interiore si destinati al fallimento. (Fa per accendere il sigaro).

SCHWITTER - Non vorr mica mettersi a fumare mentre sto morendo.

MUHEIM - Scusi tanto. Naturalmente. (Rimette in tasca il sigaro) E il bello che le donne mi si

buttavano addosso, ma nessuna mi ha accalappiato. Son rimasto fedele a mia moglie, anche dopo la sua morte, mi pu credere, ma avrei ammazzato mia moglie se avessi saputo quel che so adesso, e anche lei, Schwitter, l'avrei... e anche adesso lo farei, se non fosse... (Si siede di nuovo) Un moribondo intoccabile.

SCHWITTER - Non stia a controllarsi.

MUHEIM - Potrei sbranarla.

SCHWITTER - Sono a sua disposizione.

MUHEIM - Spiaccicarla.

SCHWITTER - Mi metta pure le mani addosso.

MUHEIM - Mio Dio, quante altre volte mi avr tradito?

SCHWITTER - Calcoli pure qualche dozzina di amanti.

MUHEIM - (con gli occhi fissi nel vuoto) Doveva essere insaziabile. Entra Olga, diciannovenne, bella, vestita di nero, ansimante: la quarta moglie di Schwitter.

SCHWITTER - (balza a sedere, spaventato) La call-girl.  
OLGA Schwitter.

SCHWITTER - Tutto va di traverso.

OLGA - Sei vivo.

SCHWITTER - S, lo so, comincia a diventare imbarazzante.

OLGA - Il parroco... fuori dalla porta...

SCHWITTER - Un colpo apoplettico.

OLGA - Ti avevo chiuso gli occhi.

SCHWITTER - Molto gentile.

OLGA - Composto le tue mani in preghiera.

SCHWITTER - Molto bello.

OLGA - Sistemato i fiori e le corone.

SCHWITTER - Al mio risveglio ho ammirato la  
composizione floreale.

OLGA - Ti ho baciato per l'ultimo addio.

SCHWITTER - Molto affettuoso. Silenzio.

OLGA - Scusami se solo adesso... io... io sono svenuta,  
quando tu a un tratto non c'eri pi...  
il professor Schlatter non ha  
permesso che venissi subito...

SCHWITTER - Capisco.

OLGA - Ma adesso tutto a posto.

SCHWITTER - Sicuro.

OLGA - Io resto accanto a te.

SCHWITTER - Cara

OLGA , da un anno che sono sempre sul punto di morire, e  
da un anno vengo sempre salvato  
all'ultimo momento. Sono stufo,  
non ci sto pi. Mi son messo in salvo  
qui da un'orda di medici bestioni.  
Voglio finalmente morire in pace,  
senza un termometro in bocca,  
senza essere collegato a ogni

specie di apparecchi, senza gente  
che mi sta intorno. Vattene  
dunque! Ormai ci siamo dati  
l'ultimo addio gi dozzine di volte;  
con l'andar del tempo la cosa  
comincia a diventare ridicola.  
Fammi il santo piacere, sii  
ragionevole e sguagliatela! Addio!  
(Si tira il lenzuolo sopra la testa).

MUHEIM - (si alza in piedi) Me ne vado. (S'inchina davanti  
a OLGA)

MUHEIM . Il grande MUHEIM . (Va verso la porta) Potrei  
ucciderlo, ma la morte mi sacra.  
(Esce). Silenzio.

SCHWITTER - (mette la testa fuori del lenzuolo. Infuriato)  
Sei sempre qui.

OLGA - Sono tua moglie.

SCHWITTER - La mia vedova. (Si mette a sedere) Non  
soporto pi questa atmosfera di  
solennit. Apri i tendaggi! (Lei  
ubbidisce. Lo studio di nuovo  
inondato di una luce violenta). Apri  
la finestra! (Lei ubbidisce). Le  
scarpe del parroco! (Scende dal  
letto, prende le scarpe del parroco  
davanti al letto e il cappello sul  
tavolo) Il cappello del parroco!  
(Butta scarpe e cappello fuori della  
porta) Il parroco ha lasciato qui  
tutto! (Sbatte la porta) Spegni  
quelle maledette candele! (Lei  
ubbidisce). Questa bigotta  
atmosfera tombale finir per farmi



guarire! Ho bisogno di sole per morire. Devo soffocare nel suo ardore. Devo morire riarso, disseccato. In me c'è ancora troppa vita. (Fa per sedersi sul seggiolone. Vede le sue scarpe) Le mie scarpe. Non mi servono più neanche quelle! (Le butta dalla finestra, poi si siede sul seggiolone) Roba da matti. Finisco sempre per ritrovarmi su questo seggiolone. (Fa per bere) Vuota. (Le gemelle cominciano a strillare). Auguste!

AUGUSTE - (compare sulla porta) Signor Schwitter?

SCHWITTER - Le gemelle fan chiasso! Fuori!

AUGUSTE - Subito, signor Schwitter. (Porta fuori il lettino a ruote) Buona Irma, buona Rita. (Sulla porta si ferma) Vuole che le tolga anche i pannolini?

SCHWITTER - Fuori! E ancora del cognac! Un'altra bottiglia!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Sparisce).

OLGA - Hai bisogno del cappotto?

SCHWITTER - No.

OLGA - Hai ancora dolori?

SCHWITTER - No.

OLGA - stato tutto un incubo. Non avrei dovuto credere ai medici.

SCHWITTER - Non c'erano altre alternative.

OLGA - Me lo avevano gi detto un anno fa, che stavi per morire.

SCHWITTER - Nel frattempo me ne sono accorto perfino io.

OLGA - Lo hanno detto anche a tuo figlio, e lui lo ha raccontato a tutte le bariste della citt. Tutti parlavano della tua morte, mentre tu ancora continuavi a sperare, e mi trattavano come se tu fossi gi morto mi son saltati addosso come a una prostituta...

SCHWITTER - quel che eri, dopo tutto. (Silenzio). Questa tua maledetta umilt intollerabile.

OLGA - Perdonami!

SCHWITTER - Non mi dire che hai respinto qualcuno dei miei amici per un falso senso di riguardo nei miei confronti.

OLGA - Li ho respinti tutti.

SCHWITTER - Il tuo dovere non era di essermi fedele: il tuo dovere era di dirmi la verit.

OLGA - Ho avuto paura.

SCHWITTER - Anch'io ho avuto paura. Questa maledetta paura. Non sapevo la verit solo perch non volevo saperla, ed era la paura che me la faceva ignorare, altrimenti l'avrei indovinata. E adesso la so perch non si pu pi nascondere: il mio corpo pieno dei miasmi della decomposizione.

OLGA - Ero incapace di aiutarti. Ti vedevo diventare

sempre pi debole. Vedevo come i medici ti tormentavano. Non ero capace d'intervenire. Ero come paralizzata. E tutto procedeva per il suo corso, come se fosse la cosa pi normale del mondo. Stamattina ero accanto al tuo letto, mentre il prete pregava, e quando il professore si curv su di te e ti auscult e poi si raddrizz e disse che eri morto, non ho neanche pianto. Sono stata coraggiosa, perch eri stato coraggioso tu. Ma adesso sei di nuovo in vita.

SCHWITTER - Non cominciare anche tu con questa fesseria.

OLGA - (a bassa voce) Se dovessi perderti un'altra volta, non potrei pi continuare a vivere.

AUGUSTE - (compare sulla porta, ansimante) Il cognac signor Schwitter.

SCHWITTER - Era ora.

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

SCHWITTER - Versa.

AUGUSTE - Prendo un bicchiere pul...

SCHWITTER - Macch!

AUGUSTE - Come vuole, signor Schwitter.

SCHWITTER - Fino all'orlo.

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

SCHWITTER - E adesso sgombra, di!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Sparisce).

SCHWITTER - L'unico essere umano che ancora sopporto.  
(Beve) Taglia la corda una buona volta!

OLGA - Resto.

SCHWITTER - Mi di fastidio. (Beve).

OLGA - Non bere tanto!

SCHWITTER - Una bella sbornia fa bene per crepare. Sulla porta compare il maggiore Friedli dell'Esercito della Salvezza, in divisa. Guarda SCHWITTER con gli occhi sbarrati.

FRIEDLI - vivo! vivo! vivo! (Sparisce di nuovo).

SCHWITTER - Un matto.

OLGA - Quell'orribile clinica, questo studio sinistro, il parroco morto... torniamocene a casa!

SCHWITTER - Per morire questa la mia casa.

OLGA - Non devi morire. Non so che cosa sia successo, ma tu vivrai.

SCHWITTER - Vivere mi disgusta. Ero spensierato, quando ho cominciato a scrivere. Non avevo per la testa altro che le mie trovate, ero continuamente sbronzo, un asociale. Poi arriv il successo, e i premi, e le onorificenze, il denaro e il lusso. Ormai oltre alla mia prosa limavo anche le unghie. Se la mia prima

moglie si era ancora concessa a un sarto per farmi avere il mio primo abito scuro, le due seguenti si concedevano soltanto problemi culturali, organizzavano la mia fama e la mia corte, mentre io sgobbavo per diventare definitivamente un classico. Il Premio Nobel fu l'ultima mazzata. Uno scrittore che viene accettato trionfalmente dalla nostra società corrotto per sempre. Perci ho rimediato te. Per rabbia. (Beve) Per rabbia con me stesso, per rabbia col mondo. Ero un vecchio che voleva ribellarsi per l'ultima volta. Sei stata maledettamente brava. Per un paio di settimane mi hai rimesso su, stata una cosa veramente magnifica, poi son finito con un tonfo sul cataletto. finita. Puoi sgombrare e fare i bagagli. Hai imparato il mestiere più onesto che ci sia, sei stata la più bella e più brava call-girl della città, ora fammi il piacere e torna alla tua vecchia professione! Col nostro matrimonio sei diventata famosa, il tuo ritratto su tutti i giornali, le fotografie nude di te son salite di prezzo, le tue tariffe vanno alle stelle. Tu sei il dono che lascio in eredità alla cittadinanza. Cesare ha trasmesso i suoi giardini al popolo romano, io lascio una puttana! Jochen Schwitter, trentacinquenne, entra nello studio.

JOCHEN - Pap! Ma guarda un po'! Risuscitato.

OLGA - (in tono di rimprovero) JOCHEN!

JOCHEN - Ciao, matrignuccia, lieto di rivederti.

SCHWITTER - Che cerchi qui?

JOCHEN - (in tono di superiorit) Il mio milione e mezzo.

SCHWITTER - Il tuo?

JOCHEN - Io sono l'erede.

SCHWITTER - possibile.

JOCHEN - Per legge.

SCHWITTER - Devi saperlo, dopo tutto.

JOCHEN - Non per nulla ho studiato un anno  
giurisprudenza all'universit.

SCHWITTER - Complimenti.

JOCHEN - Dunque? Dove sono i soldi?

SCHWITTER - In banca.

JOCHEN - Bugia. (Silenzio). Vergognati; sul letto di morte.  
(Silenzio). Vengo dalla banca. Hai  
fatto portare il denaro in clinica, e  
adesso non c'è neanche l.  
(Silenzio). Non te l'aspettavi, eh?

SCHWITTER - Sei stato svelto.

JOCHEN - Mia madre per merito tuo ci ha rimesso la pelle,  
e io per merito tuo divento  
milionario.

SCHWITTER - Davvero?

JOCHEN - (tira fuori una sigaretta) Davvero.

OLGA - JOCHEN, non puoi fumare qui dentro.

JOCHEN - Non te la prendere, matrignuccia: il tuo ometto lo sopporter benissimo. (Accende la sigaretta) Dunque, dov' la grana? (Soffia il fumo in faccia a Schwitter).

SCHWITTER - Nelle valigie. (Beve).

JOCHEN - Vedi che cominci a ubbidire buono buono. (Posa una valigia sul tavolo) Non chiusa. Imprudente da parte tua, caro il mio milionario. (Apre, sorpreso) Vuota. (Prende l'altra valigia, l'apre) Vuota. (Fissa Schwitter).

SCHWITTER - La bottiglia pure. (Posa la bottiglia sul tavolo).

JOCHEN - (duramente) E va bene. Vuoi una lotta senza esclusione di colpi. stata la tua sgualdrinella che ha fatto sparire il mio milione e mezzo.

SCHWITTER - Secondo te.

JOCHEN - Secondo me.

SCHWITTER - Se fossi in te darei un'occhiata nella stufa.

JOCHEN - (s'inginocchia davanti alla stufa e l'apre. Silenzio. A bassa voce) Carta bruciata.

SCHWITTER - I miei ultimi manoscritti e il mio milione e mezzo.

JOCHEN - Cenere. (Fruga furiosamente nella stufa).

SCHWITTER - Ora vado a morire definitivamente. (Si alza in piedi, fa alcuni passi come di danza) straordinario. Sono in forma addirittura eccellente.

JOCHEN - Soltanto un po' di brace.

NYFFENSWANDER - (dalla porta guarda dentro)  
Signor Schwitter.

SCHWITTER - Sono completamente sbronzo.

NYFFENSWANDER - La polizia ha gi portato via il parroco.

SCHWITTER - Pulizia! (Salta sul letto, strappa gi i pannolini) Via coi pannolini! Via! Via! Mi fanno pensare alla vita, ad accoppiamenti, a grembi che partoriscono! Via con questi stracci! Sono stufo del loro puzzo umido, di pip e di culetti di bambini! Voglio putrefazione, aria di tomba, odore di eternit! (Tira gi altri pannolini, poi si siede maestosamente sul letto, come un Budda).

JOCHEN - Bruciato. (Si alza con le mani piene di cenere)  
Un milione e mezzo.

SCHWITTER - Han fatto un bel focherello.

JOCHEN - E perch li hai bruciati?

SCHWITTER - Non lo so.

JOCHEN - Un motivo devi pure averlo avuto.

SCHWITTER - Per capriccio.



JOCHEN - Ma io son pieno di debiti.

SCHWITTER - Gi, le puttane d'alto bordo costano care.

JOCHEN - Capisco. (Silenzio). Un colpo geniale. Io, sul tuo patrimonio ci avevo contato.

SCHWITTER - Una speculazione sbagliata.

JOCHEN - Tu non arrivi neanche a odiarmi. Non te ne importa niente di me, ecco tutto. E cos non t'importa niente neanche se vado all'inferno.

SCHWITTER - Anch'io sto andando all'inferno.

JOCHEN - Sei inumano.

SCHWITTER - Morire inumano.

JOCHEN - E allora muori una buona volta! (Va verso la porta) Fammi questo piacere! Sii buono, vecchio mio, per la prima volta in vita tua! Sbrigati a morire! Solo allora potr finalmente vivere, quando tu non ci sarai pi. E diventer un tipo in gamba, te lo garantisco, veramente in gamba.

SCHWITTER - Vattene, adesso.

JOCHEN - A bere. (Ride) Per il resto, mi rimangono sempre i diritti d'autore. (Sparisce).

SCHWITTER - (fissa OLGA) Sei ancora qui?

OLGA - Me ne vado.

SCHWITTER - Sono stato forse... (Riflette) Ero molto...?

OLGA - Due bottiglie di cognac.

SCHWITTER - (tutto allegro) Mica male. (Contempla OLGA pensosamente) Sono stato sgradevole?

OLGA - No.

SCHWITTER - Dunque sono stato sgradevole. (Silenzio).  
Perch sto morendo.

OLGA - Perch sei di nuovo in vita.

SCHWITTER - Devi trovarti una sistemazione, piccina mia.  
(Ride) Il mio patrimonio andato in fumo.

OLGA - Non ti preoccupare. Ho qualcosa da parte.

SCHWITTER - Posso immaginarmelo. (Ride) Siamo stati bene insieme, piccina, per qualche settimana.

OLGA - Oh s.

SCHWITTER - Abbiamo riso a crepapelle.

OLGA - E come!

SCHWITTER - Abbiamo bevuto come spugne.

OLGA - Sicuro!

SCHWITTER - Abbiamo fatto all'amore da far tremare il pavimento.

OLGA - stato meraviglioso, stare con te. (Esce).

SCHWITTER giace come morto.

AUGUSTE - (guarda dentro dalla porta) Signor Schwitter.  
(Silenzio; pi forte) Signor Schwitter!

SCHWITTER - Auguste. (Guarda verso la finestra).

AUGUSTE - I pannolini sono in terra.

SCHWITTER - Mi dispiace.

AUGUSTE - Non fa niente, signor Schwitter. (Tira fuori un  
cesto da dietro il paravento e  
raccoglie i pannolini) Ha una bella  
moglie, signor Schwitter.

SCHWITTER - L'avevo.

AUGUSTE - Scendeva le scale e piangeva.

SCHWITTER - Ha diciannove anni.

AUGUSTE - Posso farle una domanda, signor Schwitter?

SCHWITTER - Domanda pure.

AUGUSTE - Hugo, di talento per fare il pittore, non ne ha  
mica molto, vero?

SCHWITTER - No.

AUGUSTE - (posa il cesto sul tavolo) I pannolini li ho  
raccolti.

SCHWITTER - Chiudi a chiave la porta! Spicciati!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Chiude a chiave la porta)  
L'ho chiusa a chiave.

SCHWITTER - (guarda sempre verso la finestra) Tira le  
tende!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Ubbidisce).

SCHWITTER - Vieni qui!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Va tranquillamente verso

di lui).

NYFFENSWANDER - (di fuori, comincia a premere la maniglia della porta) Auguste!

SCHWITTER - Pi vicino.

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

NYFFENSWANDER - (bussa) Auguste, apri!

SCHWITTER - Ho freddo.

AUGUSTE - Vuole il cappotto di pelliccia?

SCHWITTER - Spogliati!

AUGUSTE - S, signor Schwitter.

NYFFENSWANDER - (dando pugni contro la porta)  
Apri Auguste, apri!

SCHWITTER - Vieni qui a letto da me!

AUGUSTE - S, signor Schwitter. (Si spoglia).

NYFFENSWANDER - (bussa alla porta e la scuote)  
Apri! Apri!

## ATTO SECONDO

Lo studio di NYFFENSWANDER , un'ora dopo. Sul letto, tra fiori e corone, Schwitter, finalmente defunto. Intorno al letto diversi signori in abito nero, tra cui l'illustre critico Friedrich Georgen. A sinistra, seduto sul seggiolone, Carl Conrad Koppe, l'editore di Schwitter, sessantacinquenne, glabro, elegante. Nello sfondo

NYFFENSWANDER e GLAUSER. Auguste, dapprima accanto al letto funebre, viene spinta verso il fondo dai nuovi arrivi. Nella stanza vagano inoltre alcuni giornalisti, che fotografano col flash. Le tende davanti alla nicchia son di nuovo accostate, le candele son di nuovo accese.

GEORGEN - Amici. Wolfgang SCHWITTER morto. Tutta la nazione, anzi l'umanit  intera, oggi in lutto insieme a noi; essa infatti adesso pi  povera per la perdita di un uomo che l'aveva resa pi  ricca. La sua spoglia mortale giace su questo letto, sotto queste corone. Dopodomani verr  portata alla sua tomba con la pompa solenne che si conf  a chi fu insignito del Premio Nobel. Ma noialtri, i suoi amici, dobbiamo essere pi  modesti nel nostro lutto, pi  quieti e rassegnati. Non lodi gratuite, non ammirazione indiscriminata dobbiamo tributargli, bens  farci guidare da amore e conoscenza. Soltanto cos  potremo rendere giustizia a questo grande morto. Egli ha cessato di soffrire. La sua morte stata commovente, il fatto che ci troviamo nel suo vecchio studio un indizio significativo. Non era il suo spirito, ma la sua vitalit  che si difendeva. Egli, che rifiutava la tragedia, ebbe in sorte una fine tragica. In questa cupa luce dobbiamo vederlo, forse per la prima volta con brutale chiarezza, come l'ultimo disperato in un'epoca che si accinge a superare la disperazione. Per lui non esisteva altro che la nuda realt . Ma proprio per questo era assetato di giustizia, anelante alla fratellanza. Invano. Solo chi crede a un senso luminoso insito nelle cose cupe riconosce

come inevitabile l'ingiustizia che anche esiste nel mondo, cessa l'inutile lotta, trova la sua conciliazione. SCHWITTER rest inconciliabile. Gli mancava la fede, e perci gli mancava anche la fede nell'umanit. Era un moralista per nichilismo. Rest un ribelle, un ribelle nel nulla. La sua opera era l'espressione di una situazione interiore priva di alternative, non una immagine della realt; il suo teatro, e non la realt, che grottesco. Questo il suo limite. SCHWITTER rest soggettivo, sia pure in maniera grandiosa; la sua arte non guariva, feriva soltanto. Noi per, che lo amiamo e che ammiriamo la sua arte, dobbiamo ormai superarla, affinch essa ci sia un gradino necessario per l'accettazione incondizionata di un mondo che il nostro povero amico negava e nella cui sublime armonia egli adesso stato accolto.

KOPPE - (si alza e stringe la mano a Georgen) La ringrazio, Friedrich Georgen. Gli altri signori si inchinano dinanzi al letto funebre e si allontanano, fra un lampeggiare continuo di flashes.

GEORGEN - Lei il suo editore, KOPPE. Le mie condoglianze. (S'inchina).

KOPPE - Il suo discorso apparir sul giornale di domattina?

GEORGEN - Gi stasera.

KOPPE - Far un effettone. Era un moralista per nichilismo.  
Un ribelle nel nulla. il suo teatro, e  
non la realt, che grottesco .  
Brillante come formulazione e  
feroce nel concetto.

GEORGEN - Non feroce nell'intenzione, KOPPE.

KOPPE - Ferocissimo nell'intenzione, Georgen. (Gli posa  
una mano sulla spalla) Lei stato di  
una sfacciataggine grandiosa. Mi  
ha sbranato devotamente il povero  
SCHWITTER sul suo letto di morte.  
Veramente spettacolare.  
Letterariamente, lui ormai finito;  
ancora un'edizione completa su  
carta di riso ed bell'e dimenticato.  
Peccato. Era pi sincero di quel che  
lei creda ah, e un'altra cosa, detto  
fra noi: con tutto il rispetto per le  
sue profonde elucubrazioni, di per s  
il suo discorso era tutto una balla,  
caro Georgen.

SCHWITTER - non era mai disperato, bastava mettergli  
sotto il naso una cotoletta e un  
buon vinello, ed era felice.  
Andiamocene. Questo posto  
orribile. Devo chiamare a raccolta  
la famiglia di Schwitter: ho la vaga  
sensazione che dev'essere successo  
qualcosa di sgradevole. I due  
escono, e anche i giornalisti.  
Auguste, NYFFENSCHWANDER e  
il portiere restano.

GLAUSER - E anche questa fatta. Aria! (Apre i tendaggi e  
la finestra, fuori sempre giorno,

una luce accecante; poi spegne le  
candele) Quanto le hanno dato per  
la sua morte,  
NYFFENSCHWANDER?

NYFFENSCHWANDER - Duecento, e poi venti l'editore.

GLAUSER - Che spilorceria. Arrivederci, signora Auguste.  
Tra poco lo studio sar di nuovo in  
ordine. Con questo caldo, i cadaveri  
li portano via subito. (Esce).

NYFFENSCHWANDER - (rivolta di nuovo i quadri) Che  
impertinenza! Voltati contro il  
muro, come se fossi un  
principiante! Per una volta che  
critici ed editori salgono su da me,  
ci vengono a guardare un cadavere  
e dei miei quadri non han visto  
niente. Dopo che uno ha lavorato  
per anni... (Sale sul cassettone per  
rivoltare il quadro che pende l  
sopra, si ferma improvvisamente)  
Auguste! (Fissa il letto funebre)  
Spogliati! Ti dipinger davanti al  
letto funebre. La morte e la vita. Un  
corpo fragrante e corone da morto!

AUGUSTE - No.

NYFFENSCHWANDER - Auguste... (La guarda sbalordito).

AUGUSTE - (con calma) Non voglio.

NYFFENSCHWANDER - (si siede sul cassettone,  
sconvolto) Auguste, la prima volta  
che ti rifiuti di farmi da modella.

AUGUSTE - Basta. Silenzio.



NYFFENSCHWANDER - Ma la vita, Auguste, io voglio solo rappresentare la vita, questa vita indicibile, possente, grandiosa...

AUGUSTE - Lo so.

NYFFENSCHWANDER - (impaurito) Auguste, ho bussato alla porta per mezz'ora e tu non aprivi.

AUGUSTE - Lo so.

NYFFENSCHWANDER - La porta era chiusa a chiave.

AUGUSTE - Lo so.

NYFFENSCHWANDER - E quando finalmente hai aperto la porta, lui era morto.

AUGUSTE - (con tono indifferente) morto nelle mie braccia, e dovevo rivestirmi. (Guarda fisso il cadavere) Sono andata a letto con lui, prima che morisse. Silenzio.

NYFFENSCHWANDER - Ma... (Resta sul cassettone, confuso).

AUGUSTE - Sono fiera d'essere stata la sua ultima amante. (Comincia a raccogliere la sua roba).

NYFFENSCHWANDER - Non potevi fare una cosa simile, Auguste, non potevi!

AUGUSTE - E invece l'ho fatto.

NYFFENSCHWANDER - Con un moribondo!

AUGUSTE - Era un uomo.

NYFFENSCHWANDER - Ma non ti vergogni?

AUGUSTE - No.

NYFFENSCHWANDER - (urla) Ma io volevo soltanto rappresentare la vita!

AUGUSTE - Ne ho abbastanza della tua pittura.

NYFFENSCHWANDER - Ma tu credevi in me, eri la sola in tutto il mondo a credere in me, eravamo uniti in tutte le difficoltà.

AUGUSTE - Per te non ero altro che un modello. (Si alza in piedi) Tra noi tutto finito.

NYFFENSCHWANDER - (sempre seduto sul cassettone, incapace di muoversi) Ma impossibile!

AUGUSTE - Me ne vado.

NYFFENSCHWANDER - E le nostre bambine?

AUGUSTE - Le prendo con me. (Si ferma per un momento davanti al letto funebre).

NYFFENSCHWANDER - Non pu essere, Auguste!

AUGUSTE - Addio. (Esce).

NYFFENSCHWANDER - Auguste! (Martella di pugni il cassettone) Torna qui, Auguste! Ti perdono! (Silenzio). Ma pazzesco, Auguste! Non puoi mica abbandonarmi! E per un morto!

SCHWITTER - si solleva sul letto. Suntuosa camicia funebre. Benda intorno al mento. Una corona funebre intorno al collo. Si toglie la benda.

SCHWITTER - Il letto non sta al posto giusto. (Contempla lo studio).

NYFFENSCHWANDER - Lei... lei... (Guarda

SCHWITTER - con gli occhi sbarrati).

SCHWITTER - Il letto stava l dove adesso sta il tavolo, e il tavolo stava dove ora si trova il letto. (Mette le gambe fuori del letto) per questo che non riesco mai a morire. (Si sfilava la corona sopra la testa) Sempre corone funebri. Mi rotolano dietro. (Scende dal letto) Al lavoro, il letto va spostato laggiù. (Nyffenschwander ancora seduto sul cassettone, sconvolto). Prima per scostiamo il tavolo e la sedia...

NYFFENSCHWANDER - (disperato) Lei andato a letto con mia moglie!

SCHWITTER - Anche il ministro belga andato a letto con la mia terza moglie.

NYFFENSCHWANDER - Ma che c'entro io con questo suo ministro belga?

SCHWITTER - Gli rassomiglia. Forza, sollevi! (Porta il tavolo verso il fondo).

NYFFENSCHWANDER - (aiutandolo automaticamente) La sua morte era solo un pretesto! (

SCHWITTER - gli indica il seggiolone) Un inganno raffinato! (Porta il seggiolone verso il fondo) Una perfida commedia! Una trappola diabolica!

SCHWITTER - Acchiappi! (Gli passa a volo la sedia) E adesso il letto.

NYFFENSCHWANDER - Ha distrutto il mio matrimonio!

SCHWITTER - (va alla testata del letto) Lei tira davanti e io spingo di dietro.

NYFFENSCHWANDER - Mia moglie mi ha abbandonato!

SCHWITTER - E che importanza ha?

NYFFENSCHWANDER - Per me ne ha, d'importanza!

SCHWITTER - Senta, NYFFENSCHWANDER, vorrei averli io i suoi guai. Eccomi qui che muoio incessantemente, che aspetto da un minuto all'altro in un caldo bestiale una dignitosa partenza per l'aldil e mi dispero perch non funziona mai perfettamente... ed ecco che lei mi viene a lamentarsi per una banalit.

NYFFENSCHWANDER - (furioso) Io non muoio! (Butta una corona sul letto).

SCHWITTER - E io s, invece. (Butta una corona sul letto).

NYFFENSCHWANDER - Sul letto di morte non si seducono donne, si prega.

SCHWITTER - Se c' uno qui dentro che dovrebbe pregare, lei, NYFFENSCHWANDER: pregare di essere liberato dalla sua pittura. Ma li guardi un po', i suoi quadri. Mi hanno disgustato per tutto il pomeriggio, impedendomi di morire. Lei vuole raffigurare la vita e poi scarabocchia ritratti di sua

moglie che fanno arrossire dalla vergogna.

NYFFENSCHWANDER - Io mia moglie la dipingo come la vedo io!

SCHWITTER - Allora lei dev'essere di una cecità colossale! Sua moglie, caro NYFFENSCHWANDER!, io l'ho vista, nuda, quando sono entrato nello studio e poi quando venuta a letto da me. Volontariamente. Di seduzione, neanche una traccia. Si concessa per umanità, per un istinto grandioso. Sentiva di che cosa ha bisogno un moribondo. Mi aiuti a spingere laggiù il letto. (Spinge il letto, NYFFENSCHWANDER tira). Sua moglie era tra le mie braccia. Tremava, si contorceva, si avvinghiava a me, urlava. Ecco la vita: e nei suoi quadri non c'è niente di tutto ciò. Tiri, tiri ancora, NYFFENSCHWANDER. Ecco. Il letto sta al suo posto. Adesso bisogna portare lì il tavolo. (Portano il tavolo dall'altra parte). Lei spreca il suo tempo, a imbrattare tele.

NYFFENSCHWANDER - La mia arte mi sacra.

SCHWITTER - Solo per gli incapaci l'arte sacra. Lei si è fissato su una teoria perché non sa dipingere. Sua moglie era morta nelle sue braccia come lo era nei suoi quadri. Sua moglie ha fatto bene ad abbandonarla. Ora il seggiolone. Portano il seggiolone

avanti a destra.

NYFFENSCHWANDER - Potrei sbranarla!

SCHWITTER - Sono a sua disposizione.

NYFFENSCHWANDER - Spiaccicarla!

SCHWITTER - Mi metta pure le mani addosso. (Gli passa a volo la sedia) L'acchiappi! (Si guarda intorno) Il mio studio. Ora di nuovo quello di un tempo. Posso finalmente morire. In pace, con dignit, nella massima concentrazione spirituale. (Va a letto, si sdraia sulle corone) La colpa era tutta dei mobili. magnifico, NYFFENSCHWANDER! La morte mi corre addosso a precipizio come una locomotiva, l'eternit mi fischia nelle orecchie, universi ululano e si scontrano, il tutto un colossale incidente...

NYFFENSCHWANDER - Morire! Lei vuol sempre morire e non muore mai! (Fuori di s, va verso il fondo e torna con l'attizzatoio) Pregghi!

SCHWITTER - Non ci penso neppure.

NYFFENSCHWANDER - la resa dei conti.

SCHWITTER - Faccia pure.

NYFFENSCHWANDER - La uccido.

SCHWITTER - Sto morendo in ogni caso.

NYFFENSCHWANDER - Le spacco la testa.

SCHWITTER - Non ho proprio niente in contrario.

Entra il grande MUHEIM.

MUHEIM - (con voce di tuono) Via le mani da un moribondo!

NYFFENSCHWANDER - andato a letto con mia moglie, mentre io ero fuori a picchiare contro la porta!

MUHEIM - (con calma) Dia qui. (NYFFENSCHWANDER, ubbidiente, gli dà l'attizzatoio). Io solo ho il diritto di uccidere Schwitter. (Getta l'attizzatoio verso il fondo) Ma io non l'uccido. (Prende NYFFENSCHWANDER per i risvolti della giacca e lo spinge man mano fuori della porta aperta. Sempre parlando con calma) Lui si presa sua moglie mentre lei stava di fuori a picchiare contro la porta. Non ha dunque bisogno di farsi delle illusioni. Ma io me ne sono fatte, d'illusioni. Per quarant'anni, io, il grande MUHEIM, il colosso dell'edilizia, e l'ho quasi seguita nella tomba quando morta.

NYFFENSCHWANDER - Signor MUHEIM!

MUHEIM - Io l'ho amata. Lei non sa che cosa vuol dire, ma io lo so, coi miei ottant'anni.

NYFFENSCHWANDER - Signor MUHEIM!

MUHEIM - La vita lotta, potere, vittoria, umiliazione e delitto. Ho dovuto spesso infangarmi, la lotta di concorrenza

non conosce piet, il pi farabutto che vince, e io ero sempre il pi farabutto, e riuscivo ad esserlo solo perch c'era qualcuno che amavo, pazzamente, fino all'eccesso, qualcuno per cui valeva la pena di trascinarsi nel fango... e adesso salta fuori che stato tutto una menzogna. Lo sa che cosa sono? Sono un buffone!

NYFFENSCHWANDER - Ma no, signor MUHEIM, ma che dice?

MUHEIM - Perch non ride di me? Rida dunque! Rida!

NYFFENSCHWANDER - Ma certo, signor MUHEIM , certo che rido...

MUHEIM - E adesso arriva lei col suo orgoglio di artista offeso, e vuole vendicarsi!

NYFFENSCHWANDER - Signor MUHEIM ...

MUHEIM - Questo per il grande MUHEIM non lo tollera, lei si sbaglia di grosso; il grande MUHEIM non si lascia prendere in giro. Lei soltanto offeso nella sua vanit, mentre io sono distrutto, eliminato, schiacciato, deriso, coperto di fango!

NYFFENSCHWANDER - Signor MUHEIM!

MUHEIM - Gi, lei!

NYFFENSCHWANDER - Aiuto! Signor MUHEIM! Aiuto!

MUHEIM - Gi! (Fracasso. Un urlo. Silenzio.



MUHEIM - rientra lentamente, ansimando. La porta resta aperta). Ho sbattuto quella cimice gi per le scale. (Si apre il colletto) Fa un caldo da cani.

SCHWITTER - (scende di nuovo dal letto) C' ancora qualcosa che non va. (Prende una corona) Butti le corone fuori della porta. (La passa a volo a MUHEIM) Dal Pen Club.

MUHEIM - (l'afferra a volo) Alla cimice. (Butta la corona fuori dalla porta).

SCHWITTER - Dal governo: La patria riconoscente al suo grande figlio. (Passa a MUHEIM altre corone, che questi butta fuori della porta). Dal sindaco, dal Comitato per il Premio Nobel, dall'Unesco, dall'Associazione degli Scrittori, dal Teatro Nazionale, dalla Lega degli Editori, dalla Cooperativa del Teatro, dai produttori cinematografici, dai circoli del libro.

MUHEIM - Sgombrato via tutto.

SCHWITTER - (si guarda in giro) Il letto... pi contro la parete... (Sposta il letto).

MUHEIM - Anche i quadri, li voglio di nuovo... (Volta i quadri verso il muro).

SCHWITTER - Il tavolo... un po' pi verso il centro. Le due vecchie sedie... il seggiolone. (Sposta i mobili).

MUHEIM - Schwitter: son corso come un pazzo per la citt

nella mia Cadillac. Son passato col rosso un'infinet di volte. Ci sar una pioggia di multe. Se non fossi il grande MUHEIM, la mia patente sarebbe adesso in mano alla polizia. Ma io sono il grande MUHEIM. Son tornato qui per guardare il suo cadavere. Volevo contemplarlo per ore intere, il suo cadavere. Con il presentimento di una giustizia suprema, con un senso che di lass Domineddio guida i destini umani.

SCHWITTER - Son desolato.

MUHEIM - Lei tenace.

SCHWITTER - Sono il primo ad esserne sorpreso.

MUHEIM - I quadri son voltati contro il muro. (Si siede sfinito sul seggiolone) la prima volta che mi sento gli ottant'anni addosso.

SCHWITTER - (soddisfatto) Ecco, adesso non c' pi niente che mi disturba. Mi ficco nel letto e poi muoio.

MUHEIM - Perbacco, voglio sperarlo.

SCHWITTER - (si rimette a letto e si copre) Sarebbe ora.

MUHEIM - Eccome.

SCHWITTER - (si guarda d'attorno) Non so...

MUHEIM - Le manca ancora qualcosa?

SCHWITTER - Mi ci vuole un po' di solennit, malgrado

tutto. Se volesse disporre le due  
candele accanto al letto.

MUHEIM - Ma certo. (Dispone le candele sulle due sedie  
accanto al letto) Accendo?

SCHWITTER - E accosti le tende!

MUHEIM - Sar fatto. (Accende le candele, accosta le  
tende. L'atmosfera nello studio di  
nuovo solenne). Va bene?

SCHWITTER - Sono contento.

MUHEIM - (si siede di nuovo sul seggiolone) Allora, forza!

SCHWITTER - Calma, calma. Silenzio.

MUHEIM - Dunque?

SCHWITTER - Che c', MUHEIM?

MUHEIM - E muoia una buona volta!

SCHWITTER - Mi sto sforzando.

MUHEIM - E io sto aspettando.

SCHWITTER - A dire il vero mi sento completamente a  
posto.

MUHEIM - (spaventato) Accidenti!

SCHWITTER - Ma il poso... (se lo tasta) sta rallentando.

MUHEIM - Grazie al cielo!

SCHWITTER - Con un po' di calma...

MUHEIM - Ha ancora qualcosa da bere?

SCHWITTER - Auguste! (Silenzio). Auguste! Svelta!  
(Silenzio. Deluso) Nessuno.

MUHEIM - La moglie del pittore ha gi abbandonato quella cimice. (Fa per accendersi un sigaro, si ferma spaventato) Oh, scusi... scusi proprio tanto.

SCHWITTER - Ma fumi, fumi pure!

MUHEIM - Non davanti a un moribondo.

SCHWITTER - Ne prenderei uno anch'io.

MUHEIM - Ma naturalmente.

SCHWITTER - Sa, cos per l'ultima volta.

MUHEIM - La capisco. (Gli porge l'astuccio) Avana.

SCHWITTER - Sono rari ormai.

MUHEIM - Vuole accendere?

SCHWITTER - Grazie.

MUHEIM - Ancora una corona. (Va alla porta, butta fuori la corona e chiude la porta, va al seggiolone, si siede e accende il sigaro) Schwitter. Io sono stato felice con mia moglie. Il fatto che sia andata a letto con lei non dovrebbe fare alcuna differenza. (Aspira alcune boccate) morta, ormai. Eppoi... ne accadono tante, di storie come questa. Tutti ingannano e tutti vengono ingannati come in una conigliolata. Eppure... eppure fa una differenza. Il fatto che io fossi fedele a mia moglie e che credessi che mi era fedele... questo briciolo di decenza nella mia vita... Il grande MUHEIM

ha costruito sulla sabbia e adesso le fondamenta cedono. (Balza in piedi e getta il sigaro contro la stufa) Non conosco la verit, Schwitter, ed questa incertezza che mi uccide. Con chi ancora mi ha tradito? Con gli assessori comunali? Coi membri della commissione per l'edilizia? Coi miei avvocati? Coi suoi medici? Coi membri del circolo del golf o con quelli del circolo del polo? Con quanti altri artisti? Lei li conosceva tutti. E perch c'erano spesso operai italiani per casa? Perch? Mio Dio, con chi mai ancora mi avr tradito Elfriede?

SCHWITTER - Elfriede?

MUHEIM - Elfriede.

SCHWITTER - Ma sua moglie si chiamava Maria.

MUHEIM - (sorpreso) Perdio.

SCHWITTER - Lei abitava nella Amalienstrasse.

MUHEIM - (freddamente) Senta. Io abito da cinquant'anni in una villa nella Oranienallee e mia moglie si chiamava Elfriede.

SCHWITTER - Ne sicuro?

MUHEIM - Non son mica rimbecillito.

SCHWITTER - Accidenti. (Emette grandi sbuffate di fumo) Senta, MUHEIM, io non ho mai conosciuto una Elfriede. Evidentemente ho confuso sua

moglie con la moglie di un padrone  
di casa alla Bertholdsgasse, dove  
ho abitato pi tardi.

MUHEIM - Mi sta prendendo in giro?

SCHWITTER - Sua moglie le era fedele.

MUHEIM - Accidenti!

SCHWITTER - (pensosamente) Ma a ripensarci bene...  
anche quella non si chiamava  
Maria... (Si mette a sedere e  
continua a fumare) Sa, nell'agonia  
mi si confonde tutto. (Spenzolando  
le gambe fuori del letto) Ma forse,  
MUHEIM, era proprio sua moglie,  
dopo tutto... Irmgard...

MUHEIM - Elfriede, si chiamava!

SCHWITTER - In ogni caso mi ricordo benissimo dei due  
leoni di pietra davanti alla sua casa  
nella Oranienallee.

MUHEIM - (urla) Io non ho leoni! Non ho mai avuto leoni  
in vita mia!

SCHWITTER - No? Che strano. Entrano nello studio  
l'ispettore di polizia Schafroth e il  
professor Schlatter, quest'ultimo  
occhialuto e con una valigetta da  
medico; li seguono due poliziotti e  
GLAUSER, tutti e tre carichi delle  
corone che erano state buttate  
fuori da MUHEIM.

ISPETTORE - Gi nella tromba delle scale c' un uomo per  
terra. Il pittore Hugo  
NYFFENSCHWANDER. Coniugato.

Padre di due figli. Silenzio.

MUHEIM - (rivolgendosi all'ispettore) Sono MUHEIM. Il grande MUHEIM .

ISPETTORE - Signor MUHEIM?

MUHEIM - Ho sbattuto quella cimice gi per le scale.  
Silenzio.

GLAUSER - Misericordia! Silenzio.

ISPETTORE - Mettete le corone contro il muro.

PRIMO POLIZIOTTO S, signor ispettore.

GLAUSER - E il signor SCHWITTER di nuovo in vita!  
(Dispone le corone lungo la parete  
insieme ai due poliziotti).

SECONDO POLIZIOTTO Messe contro il muro, signor  
ispettore.

ISPETTORE - ISPETTORE Schafroth, della polizia  
investigativa. Devo pregarla di  
accompagnarmi. Sar meglio se  
prendiamo la sua macchina, signor  
MUHEIM.

MUHEIM - Ma perch? Silenzio.

SCHLATTER - Sono il professor SCHLATTER della clinica  
municipale, signor MUHEIM.

MUHEIM - Ebbene? Silenzio.

SCHLATTER - Quell'uomo morto.

Silenzio.

MUHEIM - (sconvolto) Ma io gli ho dato solo una piccola  
spinta. (Silenzio. A bassa voce)

Morto.

GLAUSER - gi il secondo questo pomeriggio, signor MUHEIM.

MUHEIM - (disfatto, si rivolge lentamente a SCHWITTER che continua a fumare) Schwitter: ho ucciso un uomo. (L'ISPETTORE fa un cenno e i due poliziotti si accostano a MUHEIM). Schwitter: lei sta lottando con la morte. Il suo spirito gi elevato in sfere pi sublimi. Noialtri le siamo ormai indifferenti. Eppure... devo avere la certezza. Mia moglie e lei, mi hanno...?

SCHWITTER - (continua a fumare placidamente) Non lo so.

MUHEIM - Schwitter: io sono un tipo paziente. Ma... ma non deve essere che ho ucciso inutilmente.

SCHWITTER - La verit...

MUHEIM - Devo saperla.

SCHWITTER - (s'illumina all'improvviso)

MUHEIM ... Ecco, mi ricordo. (Si mette a ridere) La storia inventata, MUHEIM.

MUHEIM - (sconvolto) Inventata?

SCHWITTER - Immaginata da me nella mia agonia. incredibile, ma ho preso per realt una delle mie novelle. Vaneggiavo, MUHEIM, vaneggiavo. Io le ho sempre pagato i miei cento



puntualmente per posta e non sono  
mai andato a letto con sua moglie.

MUHEIM - (stordito) Mai?

SCHWITTER - Solo la storia della mia prima moglie col  
vinaio vera.

MUHEIM - Lei aveva detto un macellaio.

SCHWITTER - Macellaio? Pu darsi benissimo.

MUHEIM - Una schifosa menzogna!

SCHWITTER - da morir dal ridere.

MUHEIM - (comincia a dare in escandescenze)  
L'attizzatoio! L'attizzatoio! (I  
poliziotti lo trattengono. A un tratto  
si calma e ritrova la sua dignità)  
Chiedo scusa. Ero sconvolto.

ISPETTORE - Prego.

MUHEIM - Schwitter!

SCHWITTER - S, grande MUHEIM.

MUHEIM - Perch mi ha distrutto?

SCHWITTER - Per caso.

MUHEIM - (umilmente) Ma io... io non le avevo fatto  
niente.

SCHWITTER - Lei capitato negli ingranaggi della mia  
morte. Silenzio.

MUHEIM - Il grande

MUHEIM - vecchio. Vecchissimo.

ISPETTORE - Andiamo!

MUHEIM - Andiamo. (Vien condotto via).

SCHLATTER - Aria e luce in questa tana puzzolente! (Apre i tendaggi con violenza, spegne le candele).

SCHWITTER - (cupamente) Sono ancora vivo.

SCHLATTER - Come medico so apprezzare pienamente il significato di questo fatto. Ho constatato due volte la sua morte, e lei adesso sta fumando un sigaro.

SCHWITTER - Che colpa ne ho io dei suoi errori di diagnosi?

SCHLATTER - Errori di diagnosi? (Apre la valigetta) Nel suo caso, caro lei, non c'è stato nessun errore di diagnosi da parte mia.

SCHWITTER - Dopo tutto non sono mica morto.

SCHLATTER - Non pi.

SCHWITTER - Non si provi a insinuare anche lei che sono risorto.

SCHLATTER - Non star certo a offrirle delle motivazioni teologiche.

SCHWITTER - uno scandalo che io sia ancora vivo.

SCHLATTER - Proprio quel che volevo dire io, caro lei. (Tira fuori uno stetoscopio dalla valigetta e si siede al tavolo) Esaminiamola dunque ancora una volta. Venga un po' qui. (SCHWITTER posa il sigaro sulla

stufa e si mette davanti a SCHLATTER). Per prima cosa il polso.

SCHWITTER - Era molto debole poco fa.

SCHLATTER - Silenzio! (Ascolta) Caspita! (Lo guarda incredulo) Si scopra il petto. (Lo ausculta con lo stetoscopio) Respiri profondamente! Ancora una volta! (SCHWITTER respira profondamente). Tossisca! (SCHWITTER tossisce). Buon Dio! (Lo guarda di nuovo esterrefatto) Si sieda! (SCHWITTER si siede sul seggiolone). Son curioso di vedere la pressione. (Gli sistema lo sfigmomanometro e gli misura la pressione) Misericordia! (Misura di nuovo) Mi vengono i brividi. (Guarda nel vuoto).

SCHWITTER - Ha finito?

SCHLATTER - Ho finito. (Rimette nella valigetta lo stetoscopio e lo sfigmomanometro.

SCHWITTER - si alza in piedi). Fa caldo. (Si pulisce gli occhiali) come se il sole non volesse pi tramontare.

SCHWITTER - il giorno pi lungo dell'anno.

SCHLATTER - il giorno del giudizio. (Si rimette gli occhiali) Per lo meno per noialtri medici. Detto fra noi, caro amico, ero venuto per impadronirmi del suo prezioso cadavere.

SCHWITTER - Posso immaginarmelo.

SCHLATTER - Ancora non ci siamo.

SCHWITTER - Finalmente! Ora diventa impaziente anche lei.

SCHLATTER - Mio caro, la medicina ha subito la pi grande sconfitta del secolo. Il suo tono cardiaco e i suoi polmoni sono perfettamente a posto. (Silenzio). Sono disperato. (Silenzio). un vero schifo. (Si alza in piedi) Anche la pressione eccellente, o quasi.

SCHWITTER - Non vero! Io mi sto putrefacendo, sto andando in decomposizione! Sto per esalare l'ultimo respiro!

SCHLATTER - Le sue condizioni fisiche sono perfette.

SCHWITTER - Lei mente!

SCHLATTER - Illustre maestro, se non mi crede questa volta...

SCHWITTER - Lei mi ha mentito sempre.

SCHLATTER - Sono un chirurgo, dopo tutto.

SCHWITTER - Illustre maestro, solo una operazione e poi il peggio passato; mio caro, ancora un piccolo intervento e il pi fatto; amico mio, un altro trattamento e poi tutto in ordine.

SCHLATTER - Nelle sue condizioni disperate, mentire era un dovere di umanit.

SCHWITTER - Non le credo una parola.

SCHLATTER - Un motivo morale per mentirle non sussiste  
pi.

SCHWITTER - (urla) Io muoio!

SCHLATTER - Chiss quando.

SCHWITTER - Adesso! (Silenzio). da ore che aspetto la mia  
morte!

SCHLATTER - Io sono mesi che aspetto, e adesso anche il  
suo movimento peristaltico  
ricomincia a funzionare. L'editore

KOPPE - entra nello studio con una corona, resta sorpreso.

KOPPE - Ma come! Schwitter! (SCHWITTER si rificca nel  
letto con un salto). Professor  
SCHLATTER! di nuovo in vita!

SCHLATTER - E come!

KOPPE - Perbacco! Ma mi pu spiegare...?

SCHLATTER - Non c' niente da spiegare.

KOPPE - Ma lei ha constatato la sua morte.

SCHLATTER - Esatto.

KOPPE - E poi una seconda volta. Alla mia presenza.

SCHLATTER - E infatti era morto un'altra volta.

KOPPE - Veramente geniale da parte tua.

SCHWITTER - A me non sembra geniale, ma piuttosto una  
porcheria.

KOPPE - Ho una fretta che non ti dico. Son venuto su solo  
per un momentino. Dio sa che sono  
ormai abituato a vedere e sentire

ogni sorta di cose dai miei autori,  
ma quel che mi combini tu,  
Wolfgang, non mi mai capitato  
prima. Mi sai dire come fai?

SCHWITTER - Non ne ho la minima idea.

KOPPE - Scusa se mi siedo un momentino accanto a te.  
(Appoggia la corona contro la  
stufa) Mia, personalmente. (Si  
siede accanto a SCHWITTER sul  
bordo del letto) Solo per rifiatare.  
Ho ancora un sacco d'impegni. Il  
banchetto degli editori,  
l'Associazione per il Teatro, la  
Fondazione Gottfried Keller, ecc.  
Ah, e hai ripreso a fumare.

SCHWITTER - il mio ultimo sigaro.

KOPPE - Veramente geniale! E pensare che io in questo  
studio ti avevo gi chiuso una volta  
gli occhi!

SCHWITTER - Molto gentile.

KOPPE - Composto le tue mani in preghiera.

SCHWITTER - Molto bello.

KOPPE - Sistemato i fiori e le corone.

SCHWITTER - Molto affettuoso.

KOPPE - E di' un po', li hai risistemati tu i mobili qui  
dentro?

SCHWITTER - S, io.

KOPPE - Sei fantastico. Ho appena incontrato tuo figlio al  
bar; affermava che hai bruciato i

tuoi ultimi manoscritti.  
SCHWITTER. Non valevano niente.

KOPPE - E che inoltre era andato in fumo anche un milione  
e mezzo.

SCHWITTER - Avevo freddo.

KOPPE - Veramente geniale!

SCHWITTER - Di cui trecentomila erano tuoi.

KOPPE - Cinquecentomila. Magnifico. La mia casa editrice  
stata, per cos dire, data alle  
fiamme.

SCHWITTER - Sei rovinato?

KOPPE - Completamente.

SCHWITTER - E sei venuto per questo?

KOPPE - Mio caro: non potevo proprio immaginarmi che  
avrei avuto ancora una volta  
l'occasione d'intrattenermi con te.  
No, volevo soltanto trascorrere un  
minuto in silenzio col mio amico  
morto, ecco tutto. Ma adesso devo  
proprio scappare. Ti stringo la  
mano per l'ultima volta, Wolfgang.  
Ma muori poi veramente?

SCHWITTER - Veramente.

KOPPE - Ne sei proprio sicuro?

SCHWITTER - Assolutamente sicuro.

KOPPE - Perch se no ti si potrebbe riinterpretare in chiave  
cristiana, e la mia casa editrice  
sarebbe salva.

SCHWITTER - Niente da fare.

KOPPE - Staremo a vedere. (Si alza in piedi) Se fossi in te comincerei ad avere dei dubbi. Il morire divenuto per te addirittura un atteggiamento spirituale, muori con un'energia cui nessuno pu tener testa. E poi invece sei ancora vivo. Non ti sembra un po' preoccupante? Forse dovresti ricominciare a provare a vivere, caro Wolfgang, per lo meno fintanto che sei ancora in vita. Ma adesso ti lascio, e in gran fretta. Caro professore, lei mi spaventa: con tutto il rispetto per la sua arte, questa volta mi sembra che abbia fatto degli errori formidabili. (Esce).

SCHWITTER - (si alza in piedi, butta il sigaro nella stufa) Facciamola finita. Mi faccia un'iniezione. (Si butta sul letto bocconi) Non ne posso pi.

SCHLATTER - (lo guarda furibondo) Ah, se solo l'avessi fatto! Ma lo sa, caro lei, che sono stato tante volte sul punto d'iniettarle una dose mortale, per pura compassione? E nessuno avrebbe potuto rinfacciarmelo. Lei era il pi spettacolare caso inguaribile che ho mai avuto sul mio tavolo operatorio. (Chiude la valigetta) E invece di lasciarla semplicemente morire, sono stato cos pazzo da lottare per salvare la sua vita. Per notti intere non sono



andato a letto! L'ho collegata a un rene artificiale. Le ho introdotto intestini di plastica nell'addome, le ho riempito i polmoni di gas velenosi, l'ho imbottita di elementi radioattivi. E senza credere a una possibilit di guarigione, questo il bello. Lottavo disperatamente contro la sua morte, ma se un qualsiasi assistente le avesse attribuito anche la pi lieve probabilit di sopravvivere, l'avrei sbattuto personalmente fuori dalla clinica.

SCHWITTER - Faccia l'iniezione!

SCHLATTER - Lei impazzito.

SCHWITTER - La supplico.

SCHLATTER - Impossibile.

SCHWITTER - Non capisco proprio i suoi scrupoli.

SCHLATTER - Scrupoli? Carissimo, se gi ha avuto la faccia tosta di non morire, abbia almeno la decenza di mettersi nei miei panni! Se le avessi fatto un'iniezione nella mia clinica, avremmo gi avuto il suo funerale, e da un pezzo, ma se gliela faccio adesso, il funerale lo fa a me il procuratore della Repubblica. Lo capisce in che situazione assurda mi trovo? (D in escandescenze) mostruoso. Il mondo intellettuale convinto della mia incapacit e il mondo dei credenti convinto della

sua risurrezione. veramente un disastro, caro lei. Per gli uni sono rincretinito, e per gli altri sono stato messo nel sacco da Domineddio. In un modo o nell'altro sono rovinato. (Si siede al tavolo) Ma proprio a me doveva risuscitare un Premio Nobel! Il ministro della sanit mi ha dato una strigliata per telefono, e il ministro della pubblica istruzione si calmato solo quando gli ho giurato solennemente che avrebbe avuto il suo cadavere per questo pomeriggio. Lui intanto sta aspettando col suo discorso e il funerale di stato gi bell'e pronto. Lo scandalo inaudito. Tutto ricade su di me. E pensare che ho donato all'umanit la pinza di

SCHLATTER - e ho perfezionato la sega per le ossa! Si metta il cappotto.

SCHWITTER - E perch?

SCHLATTER - Lei adesso torna immediatamente in clinica.

SCHWITTER - In clinica?

SCHLATTER - Mi ha capito benissimo.

SCHWITTER - E a fare che?

SCHLATTER - La examiner clinicamente, fino all'esaurimento. Voglio un po' controllare queste risurrezioni. Scommetto che lei in vita per un fenomeno puramente nevrotico.

SCHWITTER - Si dovrebbe dunque ricominciare da capo,  
con quei tormenti.

SCHLATTER - Non ci sono altre possibilit per una mia  
riabilitazione. Ho troppi nemici che  
vogliono la mia fine. Se non  
dimostro inoppugnabilmente che  
lei morto due volte, non trovo pi  
una sistemazione neanche tra i  
popoli sottosviluppati.

SCHWITTER - sempre pi schifoso, tutto ci.

SCHLATTER - Avanti, partenza!

SCHWITTER - Cos pu ricominciare a torturarmi.

SCHLATTER - Cos potr finalmente guarirla! E  
definitivamente! Non si faccia  
illusioni: la sua condizione generale  
dega di ogni lode, ma per il resto!  
Bisogna togliere lo stomaco, l'ho  
sempre detto; una volta che il suo  
esofago collegato direttamente con  
l'intestino tenue, diventer possibile  
una guarigione non solo  
temporanea ma anche durevole.  
Coraggio, riverito maestro, non  
abbia esitazioni proprio adesso.  
Perfino io sono ottimista, ora.  
Silenzio.

SCHWITTER - No.

SCHLATTER - Schwitter!

SCHWITTER - Non voglio pi ricominciare a sperare.

SCHLATTER - Ma non capisco: lei pu ricominciare a  
sperare.

SCHWITTER - Ho sperato abbastanza. Adesso me ne infischio della speranza. Silenzio.

SCHLATTER - Lei vuol dire... (Si alza in piedi) Ma io sono di sasso, riverito maestro. Come, lei si rifiuta di venire con me in clinica?

SCHWITTER - Mi lasci in pace e se ne vada! (Si tira su le coperte).

SCHLATTER - Rabbrivisco. Io lotto per salvare la sua vita, e lei mi lascia in asso.

SCHWITTER - lei che lascia in asso me.

SCHLATTER - Signor Schwitter... (Silenzio). Non pu cacciarmi via cos.

SCHWITTER - Fuori di qui!

SCHLATTER - Sono un medico. Ho perso la fiducia dei miei pazienti. Mi dia ancora una chance!

SCHWITTER - Noi due non abbiamo pi una chance.

SCHLATTER - Lei mi distrugge, in questo modo.

SCHWITTER - Pu darsi.

SCHLATTER - Non sopravvivr a questa umiliazione.

SCHWITTER - Forse.

SCHLATTER - Porr fine ai miei giorni.

SCHWITTER - Chiss.

SCHLATTER - La scongiuro.

SCHWITTER - Gli ultimi minuti della mia esistenza

preferirei trascorrerli senza la sua presenza. Silenzio.

SCHLATTER - Ecco che la sua follia di morte distrugge pure me. Sulla porta compare la signora Nomsen, grassa, dura, vestito scuro, cappello, in mano ha dei garofani bianchi. SIGNORA NOMSEN Mio Dio!

SCHWITTER - E lei chi ? SIGNORA NOMSEN Il signor Schwitter! Ma che imbarazzo. Non me lo aspettavo proprio. I signori mi scuseranno, ma devo sedermi, sono ormai vecchia, matura per il camposanto, anche troppo, e la fatica di salire le scale, la sorpresa... (Viene avanti arrancando) Mi piace seder sul duro, anche all'albergo Bellevue siedo sempre sul duro. (Si siede) Sono addetta alle toilettes l dentro, signor Schwitter, e perci la conosco. Dal mio posto posso controllare sia il reparto uomini che il reparto donne. Buon Dio, le mie gambe. Tutte gonfie. (Si massaggia le gambe).

SCHLATTER - la fine. (Esce barcollando).

SIGNORA NOMSEN - Quello era il professor

SCHLATTER . Conosco anche lui.

SCHWITTER - Esca subito, o la butto fuori!

SIGNORA NOMSEN - Le porto dei fiori.

SCHWITTER - Non ne ho bisogno.

SIGNORA NOMSEN - Prenda pure, non faccia complimenti. Non mi costano niente. Li prendo da un becchino, e lui li ruba dalle tombe, ancora freschi. Volevo mettere i garofani sul suo letto, signor Schwitter, mi fa sempre tanto piacere vedere dei morti, e invece adesso lei non affatto morto. Al contrario. Sembra proprio rinato. Florido, ecco l'espressione esatta. L'ultima volta che l'ho vista al Bellevue aveva l'aspetto pallido e gonfio, ma vero che l'illuminazione scadente. Ecco, prenda. (Gli porge i fiori, irritata)

SCHWITTER - (seccato) Non voglio credere che sia venuta in qualit di ammiratrice delle mie opere.

SIGNORA NOMSEN - Anche in questa veste, signor Schwitter. Frequento talvolta le rappresentazioni popolari e trovo che i suoi drammi rivelano un gran talento.

SCHWITTER - (sgarbatamente) Butti quella roba l tra le corone, e se ne vada.

SIGNORA NOMSEN - (butta i fiori nel fondo) Io sono la signora Nomsen. La signora Wilhelmine Nomsen, la mamma di OLGA. Lei mio genero.

SCHWITTER - La piccina non mi ha mai raccontato di lei.

SIGNORA NOMSEN - Lo spero bene. Glielo avevo proibito

severamente. Un'addetta alle toilettes per madre l'avrebbe danneggiata nella sua carriera, gli uomini sono sensibili in queste cose, e un Premio Nobel per giunta... No, signor Schwitter, non lo si poteva pretendere da lei, ho preferito ammirarla in silenzio... ma sa che son sorpresa del bell'aspetto che si trova ad avere? Veramente splendido. E

OLGA - invece credeva che lei stesse per morire.

SCHWITTER - Lei si sbaglia, e di grosso. (Si raddrizza) Se vuole esaudire l'ultima preghiera di un moribondo, accenda le candele prima di andarsene e chiuda i tendaggi!

SIGNORA NOMSEN - Ben volentieri, signor Schwitter, ben volentieri. Solo, sa, signor Schwitter, alzarmi, ora che sto seduta... non ce la fo. Sono vecchia e malata, e lei stesso pu sentire che affanno che ho. (Ansima).

SCHWITTER - E va bene. Vuol dire che mi render da solo questo ultimo segno di affetto. (Si alza, accende le candele, accosta le tende, l'atmosfera di nuovo solenne).

SIGNORA NOMSEN - Il motivo per cui sono venuta, signor Schwitter, questo: OLGA morta.

SCHWITTER - (la fissa sbalordito) OLGA?

SIGNORA NOMSEN - (con tono impersonale) Mia figlia si

avvelenata a casa mia, caro  
signore, aveva conosciuto anche un  
farmacista, prima di sposare lei,  
naturalmente.

SCHWITTER - (si siede lentamente sulla sponda del letto)  
Ci mi coglie di sorpresa.

SIGNORA NOMSEN - Dev'essere morta subito. Nella sua  
borsetta ho trovato l'indirizzo di  
questo studio.

SCHWITTER - Mi dispiace, signora...

SIGNORA NOMSEN - Nomsen. Mio padre era francese, si  
chiamava Do... De..., be', insomma  
aveva un nome francese, e anche il  
padre di

OLGA - era francese, solo che come si chiamava non lo so,  
e cos pure i padri di Inge e di  
Waldemar, io ho altri due figlioli.  
Una famiglia deve avere una unit  
logica, niente mescolanze  
scombinare. (Sbuffa) Ahi, il mio  
cuore. Be', certo, l'aria del Bellevue  
non ideale, malgrado l'aria  
condizionata. A poco a poco ci si  
rovina. (Apre la borsetta) Non si  
disturbi, per carità, solo che io  
adesso dovrei prendere una  
pastiglia.

SCHWITTER - Ma naturalmente. (Va verso il fondo, torna  
con un bicchier d'acqua) Prego.

SIGNORA NOMSEN - (prende una pastiglia, beve) Anche  
la mia Inge lei la conosce.



SCHWITTER - Non che mi risulti.

SIGNORA NOMSEN - Si esibisce col nome di Inge von Blow.

SCHWITTER - Mi ricordo vagamente di questo nome.

SIGNORA NOMSEN - Lei non si ricorda vagamente di questo nome, ma si ricorda i suoi stupendi seni. Inge un'artista di strip-tease, e ha gi una fama internazionale. Anche Waldemar di bell'aspetto. Era un caro ragazzo, un po' tranquillo e sognatore, ma anch'io ero come lui da piccola, e perci l'ho fatto educare particolarmente bene, scuola media, poi la commerciale, e lui che mi fa, mi combina un'appropriazione indebita alla ditta Hfliger e compagnia. Non che io ce l'abbia coi criminali, mia madre lo era, e mio padre probabilmente anche lui, a quanto pare, ma allora non c' bisogno di un'educazione, basta il buon senso. L'educazione serve per sbrigare con minor rischio degli affari pi grossi di quanto sarebbe mai possibile a un criminale. Pazienza. I quattro anni son finiti tra poco. In settembre. E non deve pi andare nell'esercito, quelli per fortuna i criminali non li prendono.

SCHWITTER - Cara signora Momsen...

SIGNORA NOMSEN - Nomsen, non Momsen. curioso.

Molti mi chiamano Momsen. Anche il direttore del Bellevue dice sempre Momsen. Capita spesso gi da me, bench abbia una toilette privata... oh Dio, la mia schiena. A star sempre seduti, con la corrente e l'umidit... laggi al Bellevue tutto isolato, ma a forza di tirar l'acqua le toilettes sono sempre umide. meglio se mi siedo nel seggiolone. (Si alza a fatica).

SCHWITTER - Posso esserle di aiuto?

SIGNORA NOMSEN - Meglio di no. Lei Premio Nobel e io sono addetta alle toilettes, tutto un mondo ci divide, meglio mantenere le distanze. (Arranca fino al seggiolone, si siede, congiunge le mani e sbuffa, chiude gli occhi).

SCHWITTER - La disturbano le candele?

SIGNORA NOMSEN - Le lasci pure bruciare. L'illuminazione come nel Bellevue prima che lo rinnovassero.

SCHWITTER - Che afa!

SIGNORA NOMSEN - Ho freddo. (SCHWITTER le copre le gambe col suo cappotto di pelliccia. La Nomsen, appoggiata in fondo al seggiolone, con voce d'oltretomba) Signor Schwitter, vorrei soltanto precisare ancora una volta che soltanto la falsa notizia della sua morte ci collega fatalmente. Ma ormai il guaio fatto, e bisogna che le parli chiaramente. (SCHWITTER

si siede di nuovo sul letto). Ho preparato OLGA coscienziosamente al suo mestiere. Ha avuto la vita pi facile della mia, ha evitato il disagio di battere il marciapiede. Io invece son dovuta venir su dalla gavetta, e se adesso faccio ancora l'addetta ai gabinetti alla mia et, soltanto perch il mutamento, che nella natura delle cose, della tattica d'affari lo richiede: io vivo degli indirizzi che d ai signori che vengono gi da me al Bellevue. Il portiere prende il venti per cento, le ragazze il trenta. Come vede non sono una sfruttatrice. E OLGA invece? Io alla mia figliola lasciavo l'ottanta per cento, vero che al portiere non toccava niente, lei possedeva una bella abitazione, e quella schifosa non mi va a maritarsi! (SCHWITTER vuol dire qualcosa, ma la signora Nomsen, severa e spietata, non lo lascia parlare) Lo so, lei stato felice con mia figlia. Se l' goduta, ma dopo tutto era l per questo. E allora, che bisogno c'era di un matrimonio? Che cosa ne sarebbe di me oggiogiorno se mi fossi sposata, signor Schwitter? Glielo dir io: un disastro, sarebbe stato. E adesso? Io possiedo due ville nel quartiere inglese e un grande negozio al centro. No, caro signor Schwitter, le donne del nostro rango invecchiano gloriosamente ma non

si sposano. O si ha un senso dell'onore, o si va a fondo. E adesso ne abbiamo la conferma. Ora dobbiamo piangere la morte di mia figlia, e sa perch? Perch OLGA si permessa di avere dei sentimenti, l'avevo sempre messa in guardia, ma dei consigli di una madre non si tien mai conto. Forse che lei come scrittore si mai concesso il lusso di avere dei sentimenti nel suo mestiere? Ecco, vede! I sentimenti non bisogna averli, bisogna produrli. Quando il cliente li richiede. I sentimenti non c'entrano negli affari, se non per farci degli affari. E mia figlia ne ha fatto uno pessimo.

SCHWITTER - Signora Nomsen...

SIGNORA NOMSEN - Queste cose andavano dette, signor Schwitter.

SCHWITTER - Cara e riverita signora suocera...

SIGNORA NOMSEN - Signora Nomsen, per favore.

SCHWITTER - Stimatissima signora Nomsen.

SIGNORA NOMSEN - Signor Schwitter: io non ho la sua florida salute. un miracolo se sono ancora viva. Lo faccio solo per amore di Waldemar. Gli devo tener pulita la casa e consegnargliela in ordine quando torna a casa, ora che Inge lavora negli Stati Uniti. Il mio ragazzo non deve pi farsi illusioni. Deve imparare a non far

altro che la vita del ricco. Glielo ficcher bene in testa. Deve imparare a vivere di rendita e basta. Lo conosco. Se lavora, gli vengono delle strane idee, e finisce in galera. I nostri figli hanno il diritto di essere meno efficienti e capaci di noi, signor Schwitter. La morte di OLGA mi stata una terribile lezione! Avevo per lei ambizioni professionali troppo grandi e lei invece non riusc a reggere la vita degli affari e si rifugi nelle sue braccia. Nelle braccia di un Premio Nobel!

Silenzio.

SCHWITTER - La ringrazio, cara signora Nomsen, di essere venuta su da me. Finalmente ho qualcuno con cui parlare. Lei mi straordinariamente simpatica. Lei vendeva carne a pagamento, un mestiere onesto. La invidia: lei si occupava di prostituzione, e io soltanto di letteratura. vero che mi sono sforzato di rimanere onesto. Ho scritto soltanto per guadagnare denaro. Non ho propinato n morale n saggezza di vita. Ho inventato delle storie e nient'altro. Tenevo occupata la fantasia di coloro che compravano i miei racconti, e in compenso avevo il diritto di incassare, e incassavo. Posso anzi constatare con una certa fierezza,

cara signora Nomsen, che economicamente e moralmente non le ero poi inferiore. (Si alza in piedi) Ma veniamo al sodo. La piccina morta. Non voglio n difendermi n accusarmi, lei non si aspetter certo da me simili dichiarazioni di cattivo gusto. Colpa, espiazione, giustizia, libert, grazia, amore, io rinunzio alle sublimi giustificazioni e motivazioni che l'uomo usa per i suoi sistemi d'ordine e le sue incursioni piratesche. La vita crudele, cieca ed effimera. Dipende dal caso. Una malattia al momento giusto, e non avrei mai incontrato OLGA. Abbiamo avuto sfortuna, ecco tutto. (Silenzio). Lei tace, signora Nomsen. Per lei la vita ha ancora un senso. Quanto a me, a un certo punto non sopportavo pi nemmeno me stesso. Durante il pranzo pensavo a una entrata in scena, e durante il coito a una uscita di scena. Dinanzi al mostruoso disordine delle cose intorno a me, mi sono rinchiuso in una chimera di ragione e di logica. Mi sono circondato di esseri inventati perch non riuscivo ad aver contatti con quelli reali. La realt infatti non la si raggiunge a tavolino, signora Nomsen, essa appare soltanto nel suo mondo infero tappezzato di piastrelle azzurre. La mia vita non valeva la pena di essere vissuta.

(Silenzio). Perch poi vennero i dolori, signora Nomsen, vennero le iniezioni, venne il bisturi. E venne la conoscenza, la coscienza della verit. Non c'era pi la fuga nella fantasia. La letteratura mi lasciava in asso. Non c'era altra realt che il mio vecchio corpo grasso e cancrenoso. Non c'era niente altro che l'orrore. (Silenzio). E allora mi lasciai cadere. E caddi gi, sempre pi gi. Niente aveva pi peso, niente aveva pi valore, niente aveva pi senso... La morte l'unica cosa reale, signora Nomsen, l'unica cosa eterna. Io non la temo pi. (Tace, sorpreso) Signora Nomsen! (Silenzio). Signora Nomsen! (La guarda fisso) Dica qualcosa, signora, signora Nomsen! (Va da lei, si curva su di lei) Signora Nom... (preso dal terrore. Pone il paravento intorno a lei) Auguste! scappata. Portiere! (Apre in fretta i tendaggi e la finestra) Questo maledetto sole! Anche lui non tramonta mai! (Corre alla porta, l'apre) Portiere! Entra JOCHEN.

JOCHEN - Anche le percentuali sono un fiasco. (SCHWITTER si rannicchia sul letto). Vengo dal bar.

KOPPE - mi ha illuminato sulla situazione. Non sei pi di moda, vecchio mio. I tuoi libri marciscono nelle librerie circolanti, i tuoi drammi son caduti nel

dimenticatoio. L'umanità vuole fatti concreti e non storie inventate, documenti e non leggende, istruzione e non intrattenimento. Lo scrittore deve diventare engag, altrimenti superfluo.

SCHWITTER - Vieni qui!

JOCHEN - Son capitato qui per contemplare il tuo cadavere emettendo bestemmie blasfeme. (Guarda dietro il paravento) Ma chi diavolo...

SCHWITTER - Non far domande! Chi morto morto! Siediti. (JOCHEN ubbidisce). Vieni più vicino! Ho paura!

JOCHEN - Di che cosa?

SCHWITTER - Di dover continuare a vivere.

JOCHEN - Sciocchezze!

SCHWITTER - Di dover vivere eternamente.

JOCHEN - Nessuno vive eternamente.

SCHWITTER - Io risuscito sempre.

JOCHEN - Ce la farai, una volta o l'altra.

SCHWITTER - Non ci credo più. Tutti quanti sono morti in questo maledetto studio: il parroco, il pittore, il grande MUHEIM, OLGA, il medico e quella terribile signora Nomsen, e solo io devo continuare a vivere.

JOCHEN - Non esatto, vecchio mio. Hai dimenticato me. Anch'io devo continuare a vivere.



Non sono diventato un tipo in gamba. Devo trovare un paio di vecchie megere che mi mantengano. Peccato. Non volevo gran che. Volevo solo il tuo patrimonio. Il denaro non puzza. Il tuo milione e mezzo era l'unica cosa onesta di te. Volevo, con quel denaro, vivere una vita pi onesta della tua, col tuo spettacolo dell'arte e dello spirito, volevo esser libero e sputarci sopra, sulla tua gloria, ed ecco che mi hai liquidato con un paio di fiammiferi. Finisce male per gli Schwitter.

Sulla porta compare il maggiore FRIEDLI dell'Esercito della Salvezza, seguito da uomini e donne dell'Esercito della Salvezza. Entrano tutti quanti nello studio, uno con una tromba a pistone.

FRIEDLI - Sono il maggiore

FRIEDLI - dell'Esercito della Salvezza.

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

SCHWITTER - Via! Fuori!

FRIEDLI - (imperturbato) Benvenuto sii tu, che Ges Cristo  
ha consacrato!

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

SCHWITTER - Siete capitati nel locale sbagliato. Qui non  
si predica, qui si muore!

FRIEDLI - (imperturbato) Salute a te, che sei risorto dai  
morti!

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

FRIEDLI - In te si avverata la tua fede! Sei chiamato alla  
vita eterna!

SCHWITTER - Son chiamato a morire, solo la morte  
eterna. La vita un'incredibile  
porcheria della natura, un'oscena  
aberrazione del carbonio,  
un'escrescenza maligna della  
superficie terrestre, una rogna  
incurabile. Composti di cose morte,  
ci decomponiamo in cose morte.  
Sbranatemi, tamburini del cielo!

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

SCHWITTER - Calpestatemi, o pii suonatori di fisarmonica!

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

SCHWITTER - Scaraventatemi gi per le scale,  
gorgheggiatori di salmi!

ESERCITO DELLA SALVEZZA Alleluia!

SCHWITTER - Siate misericordi, o cristiani!

FRIEDLI - Alleluia!

SCHWITTER - Massacratemi con le vostre chitarre e  
tromboni! La tromba a pistone  
comincia a suonare.

ESERCITO DELLA SALVEZZA (accompagnato dalla  
tromba a pistone) Alba dell'eternit,  
luce da luce increata, mandaci  
questa mattina dei tuoi rai la  
visione beata, e discacci il tuo valor  
ogni terror. La tromba a pistone  
preannuncia la seconda strofa.

SCHWITTER - si solleva sul letto.

SCHWITTER - Ma quando crepo una buona volta?

ESERCITO DELLA SALVEZZA (accompagnato dalla  
tromba a pistone) O tu venuto  
dall'altura d che al giorno del  
Giudizio risorga ogni creatura e  
lontan da ogni supplizio ognun  
grazie al tuo martir possa gioir! La  
tromba a pistone inizia la terza  
strofa, e cade il sipario.

**FINE**

Questo copione è stato visto: